

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

ENTE

D'Errico

2016

MATERA

STIGIANI



ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
VOLUME SECONDO.

5747

I S T O R I A

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI

D I

GIANGIUSEPPE ORIGLIA

P A O L I N O

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più
notabili da' primi suoi principj fino a' tempi
presenti, con buona parte della Storia
Letteraria del Regno.

VOLUME SECONDO.



I N N A P O L I M D C C L I V .

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori.



AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA
FEDELISSIMA CITTÀ DI NAPOLI

IL SIG. D. GIACOMO CAPECE SCONDITO *Eletto*
per la Piazza di Capoana.

IL SIG. D. CIRO RAVASCHIERI DE'
PRINCIPI DI SATRIANO. } *Eletti per la*

IL SIGN. D. NAZARIO SANFELICE } *Piazza di*
DUCA DI BAGNUOLO. } *Montagna.*

IL SIG. D. FABRIZIO GESUALDO PRINCIPE DI
GESUALDO, E MARCHESE DI S. STEFANO,
Eletto per la Piazza di Nido.

IL SIGN. D. DOMENICO SEVERINO MARCHESE
DI GAGLIATI, *Eletto per la Piazza di Porto.*

IL SIGNOR D. GAETANO ALBERTINI DE' PRIN-
CIPÌ DI CIMITILE, *Eletto per la Piazza di*
Portanova.

IL SIGNOR D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto*
del Fedelissimo Popolo.



*Cco che di già esce alla pub-
blica luce il secondo Volume
della Storia dello Studio Na-
poletano, che, come nella pub-
blicazione del primo promisi,
ne comprende il suo intero
compimento. Quindi giusta ragion vuole, ch'
egli non d'altro nome apparisca fregiato, che
di*

di quello dell' Eccellenze Vostre , Eletti al Governo ed alla cura del Pubblico Bene di questa Capitale ; in merito , in valore , e in nobiltà di sangue nulla inferiori a quegli Eccellentissimi Personaggi , che si trovarono allora nella stessa carica ; del nome de' quali ebbi l'onore di fregiar' il precedente Volume. E sono per lusingarmi , che quell' approvazione , o per dir meglio , quel benigno compatimento , che de' suoi difetti il medesimo incontrò appo di essi , e appo tutti coloro , li quali si trovarono , come oggi pur lo sono , coll'onor della Toga decorati , a' quali tutti per ciò mi professo eternamente obbligato ; e sopra ogni altro al Signor Marchese Niccolò Fraggianni onore , e decoro di sè nobil' Ordine , Regio Prefetto dell' Annona nel vostro Eccellentissimo Tribunale ; voglia anche quest' ultimo ottenere non meno appresso l' Eccellenze Vostre , che appresso quegli . Accertando tutti , che ciò mi servirà di grandissimo stimolo per intraprendere Opere maggiori , e del pari nuove nel lor genere ; e tra le altre quella , ch' or mi ritrovo meditando intorno a' diritti , e alla Giurisdizione di questa medesima Fedelissima , ed
Ec.

Eccellentissima Città tanto di dentro , che di fuori di essa , e sovra i suoi Casali , e Distretto , in cui si vedranno nella miglior forma trascritti tutti i Diplomi de' Serenissimi nostri Regnanti , che su questo particolare si ritrovano oggi ne' nostri Regj Archivi . Si compiacciano dunque l' Eccellenze Vostre di gradire l'animo mio qualunque egli sia , e l' amore , che per la pubblica felicità di tutta la nostra inclita Nazione , mi stimola a sè fatte laboriose imprese ; mentre col più profondo rispetto mi rassegno

Dell' Ecc. Vostre .

Napoli li 6. Dicembre 1754.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servidore
Giangiuseppe Origlia Paolino .

PREFAZIONE.

Egli conviene, che ingenuamente confessiamo, che dopo la morte di Monsignor Galiani, per ordine di cui fu quest'opera non solo intrapresa a comporre, come nel suo primo volume dicemmo; ma ben anche a publicarsi con caratteri dal medesimo scelti a suo talento, non avendo noi rincontrato quella buona sorte, che mercè di essa, e della lettura di più, e più anni ci lusingavamo di ragione avere, avevamo stabilito di lasciarla più tosto in abbandono, che proseguirne la stampa. Ad ogni modo l'obbligo, che professiamo al Signor Marchese Niccolò Fraggianni, del cui merito, sebbene se ne sia più volte in questa Storia orrevolmente favellato, siamo per credere, che nè noi, nè altri possa formarne giammai un giusto elogio; e la sua grande autorità, presso noi è stata di tanta forza, e vigore, che vedendolo sempre mai aspirare alla gloria di nostra Nazione, abbiamo cercato di superar noi medesimi; e a suo esempio lasciando ogni ripugnanza, che avevamo in contrario, ci siamo disposti anche di questo secondo volume non defraudare il pubblico. Ma rispetto ad esso non abbiamo di che avvertire i nostri leggitori, se non di due cose. Primo vogliamo, che in parlare degli uomini dotti del presente secolo XVIII. con non aver fatto parola, se non di pochi, niuno si dea a credere essersi da noi preteso far oltraggio alcuno a que' molti quì non rammemorati, che di pari in esso fioriscono; poichè tutti veneriamo, e conserviamo ugualmente per ogni un di essi una stessa stima: ma era egli impossibile di nominar tutti in un' opera, ch' ha altro per suo scopo. Secondo a niuno rechi maraviglia, se in trattar de' fatti del Principe di Sansevero noi molte ci distendiamo; perchè

b

essen-

essendo questi un nuovo Archimede de' nostri tempi, famoso per le tante maravigliose invenzioni, e scoperte di cui ha fatto, e fa tutt'ora partecipe il pubblico, dove di queste quì non avessimo dato qualche contezza, farebbe stato sicuramente un uscir fuori alquanto del nostro assunto, ch'è di notar in ciascun Secolo gli avvan-
zamenti, e i progressi delle Arti, e delle Scienze tra' nostri. Senza che essendo la vita di questo nobile, e dotto Cavaliere un perpetuo studio, a noi par, che quanto mai se ne dica, tutto sia poco; e sia giusta ragione, che in lodarlo giammai ci mostriamo parchi, potendo le lodi, che a lui giustamente si danno, servir di stimolo agli altri tutti dello stesso suo nobil' Ordine; affinchè l'imitassero; e avessimo molti di costoro, che possono più, che altri contribuire alla gloria, e alla felicità non meno del nostro Monarca, che di tutta la Nazione. Rispetto a' Diplomi de' Conti Palatini, che abbiamo promesso altresì di quì trascrivere nel primo volume, con più sano consiglio poi vedendo questo molto ingrossato, ci siamo astenuti di riferirli; come quelli, che secondo anche ivi avertimmo, non sono molto antichi, e non contengono altro di rimarco, di quello, che quivi notammo. Quindi non ci resta, che a pregar tutti di compatir gli errori inevitabili della stampa, e quelli incorrevi non tanto per nostra trascuragine, quanto per quella poca quiete d'animo, che ne' Scrittori cotanto è necessaria; ricordandosi ciascuno di quella massima pur troppo vera, che

*Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si va in Parnaso
Con le cure mordaci; e chi pur sempre
Col suo destin garrisce e col disagio,
Vien roco, e perde il canto, e la favella.*

SOM-

SOMMARIO

DE' LIBRI DELLA STORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI,
COMPRESI IN QUESTO SECONDO VOLUME, E DE'
PARAGRAFI DI CIASCUN LIBRO.

LIBRO V.

Ove si ha il suo Stato dal 1505. fino
all'anno 1700.

- I. *I Stanza de' Napoletani, e de' Cosentini fatta al Re Cattolico nel principio del suo Regno, per la riforma del nostro Studio, e a fine che si fosse stabilita sul corpo delle rendite Regali una certa congrua dote per li suoi Professori. Ordini di quel Monarca al Gran Capitano in risguardo a questo, e loro esecuzione.*
- II. *Pianta delle Cattedre, che vi erano in questi tempi, Cattedratici, e loro soldo.*
- III. *Cura, e Prefettura dello Studio data dal Gran Capitano al Vescovo di Nazerette, stato eletto prima per suo Cappellano Maggiore: Diligenza di questo Prelato in mantenere il buon'ordine dello Studio; e'n soddisfare i Professori del soldo.*
- IV. *Cattedre proviste nell'anno 1508. Concorsi introdotti in questo tempo per la prima volta tra' nostri.*
- V. *Nuove proviste di Cattedre fatte nel 1510. e 1511.*
- VI. *Morte del Re Cattolico, che lasciò eredi Giovanna sua figliuola, e Carlo suo nipote per la medesima, il qual fu poi Carlo V. Imperadore, e Re delle Spagne. Morte del Vescovo di Nazerette, e suo successore.*
- VII. *Tumulti sedati nella Sicilia nel 1517. da Antonio*

Capece Cattedrante primario vespertino del Dritto civile. Opere, ch' egli scrisse in quell' Isola, e dopo nel suo ritorno in Napoli: Cattedra, ch' ebbe in questo ritorno; e suo successore nella Cattedra primaria del Dritto civile.

VIII. Lettori statì nel 1519.

IX. Letterati, che professato aveano nel nostro Studio sotto il Regno degli Aragonesi, e che si trovavano in questi tempi anche in vita.

X. Altri Cattedranti fatti dopo la morte del Re Cattolico.

XI. Lagnanze de' Professori per la gran tenuità del lor soldo; ed accrescimento di esso.

XII. Varie Cattedre conferite in questi tempi a varj uomini dotti; e l'opere lasciateci da effoloro.

XIII. Cappellani Maggiori, e Prefetti succeduti dal 1523. fino al 1559.

XIV. Altri Lettori, che intanto fiorirono.

XV. Rinunzia di questo Regno fatta da Carlo V. a Filippo II. suo figliuolo: Vicerè, che questo Principe vi mandò, e loro ordini spettanti al nostro Studio.

XVI. Cappellani Maggiori, che furono durante il Regno di Filippo II.

XVII. Lettori fioriti in questi tempi, e loro opere.

XVIII. Morte del Monarca Filippo II. Regno di Filippo III. suoi Vicerè, e statuti, che costoro fecero in riguardo allo Studio. Celebre Prammatica del Conte di Lemos per la riforma di esso; vigilanza del Duca d'Osuna per l'osservanza di questa Prammatica.

XIX. Prefetti, e Cappellani Maggiori, che furono in tempo del Regno di Filippo III.

XX. Lettori, che fiorirono in questi tempi, e loro opere.

XXI. Morte di Filippo III. Regno di Filippo IV. suoi Vi-

Vicerè; e Prammatiche fatte da costoro in ordine al regolamento del nostro Studio.

XXII. Cappellani Maggiori, e Prefetti, che furono sotto questo Monarca.

XXIII. Lettori, che vissero sotto lo stesso Principe, e loro opere.

XXIV. Morte di Filippo IV. cui successe Carlo II. suo figliuolo. Vicerè, che egli mandò al governo di questo Regno; e loro ordini per lo decoro del nostro Studio.

XXV. Cappellani Maggiori, e Prefetti, che furono per tutto il Regno di Carlo II.

XXVI. Professori, che fiorirono in questi tempi, e loro opere.

XXVII. Uomini celebri usciti dalle nostre Scuole nel XVI. Secolo.

XXVIII. Donne illustre nelle lettere nel XVI. Secolo.

XXIX. Avvocati celebri del XVI. Secolo.

XXX. Uomini dotti del XVII. Secolo.

XXXI. Uomini famosi nel foro nel secolo XVII.

XXXII. Varj gradi, per cui dopo il Regno degli Aragonesi la Letteratura sia appresso di noi giunta in quello Stato di nettezza, in cui al presente si rinviene: i suoi progressi, e impedimenti nel secolo XVI. e XVII.

XXXIII. Mutazioni avvenute in ordine al luogo del nostro Studio nel XVI. e XVII. secolo.

XXXIV. Privilegi, ed esenzioni concesse a Professori, e agli Scolari dagli antichi Regnanti, e come dopo il Regno degli Aragonesi in questi ultimi secoli furono infranti.

XXXV. Abusi introdotti in questi secoli nel conferire i gradi; e quanto anche impedirono gli avvanzi della Letteratura nel nostro Regno.

XXXVI. Vera cagione de' disordini de' nostri Collegj de' Dottori.

XXXVII. Sol-

- XXXVII. Sollemnità introdotte nel Dottorato nel XVI. e XVII. secolo; e luogo dove conferivasi.
- XXXVIII. Modo di provveder le Cattedre per concorso introdotto da' Spagnuoli, e da alcuni biasimato, e perchè? costume su ciò dell'altre Università de' Studj dell'Europa.
- XXXIX. Soldo assegnato a' Professori dal 1505. in poi, sua tenuità, comparato con quello assegnato loro sotto gli Svevi, Angioini, e Aragonesi.

LIBRO VI. E ULTIMO.

Dove si narrano gli avvenimenti più notabili di questo Studio dal 1700. fino al 1754. corrente.

- I. **M**orte di Carlo II. che lasciò erede Filippo Duca d'Angiò, V. di questo nome Re di Spagna. Venuta di lui in Napoli, e suo ritorno in Ispagna. Vicerè, ch'egli mandò in questo Regno: Riforma dello Studio fatta dal Duca d'Ascalona.
 - II. Conquista fatta dall'Imperadore Carlo VI. di questo Regno; suoi Vicerè, ed ordini di costoro, in riguardo allo Studio.
 - III. Riforma dello Studio intentata nel 1714.
 - IV. Carica di Cappellano Maggiore, e di Prefetto conferita da questo Monarca a Monsignor Galiani Arcivescovo di Tessalonica. Nuova riforma dello Studio da costui proposta al Collateral Consiglio, e al Vicerè su di quella: Relazione, che costoro ne fecero alla Corte Cesarea; ed ordini di essa Corte su questo particolare.
 - V. Professori fioriti dal 1700. fino al 1732.
 - VI. Nuova conquista di questo Regno fatta da Carlo Infante delle Spagne primogenito del secondo letto del Re
- Fi-

- Filippo V. Ordini della Corte Cesarea per la riforma dello Studio, stante la colui venuta non eseguiti. Capi di questa riforma di nuovo proposti al Re novello dal Galiani, e come esaminati, e ricevuti. Uomini dotti scelti in questo tempo per varie Cattedre.
- VII. Nuova Cattedra di lingua Ebreica eretta nello Studio nel 1740. E Cattedranti entrati dopo la Riforma del Galiani.
 - VIII. Nuovi progetti di Riforma dello Studio presentati al Re da molti, diversi da quelli del Galiani.
 - IX. Errori commessi dal Galiani nella sua riforma da lui medesimo conosciuti, e procurati di emendare; sua morte, e suo successore.
 - X. Cattedranti entrati dopo la morte del Galiani.
 - XI. Nuova Cattedra eretta da D. Bartolommeo Intieri Fiorentino a sue proprie spese per le scienze del Commercio, e dell'Agricoltura.
 - XII. Uomini famosi in letteratura del XVIII. secolo.
 - XIII. Uomini celebri nel Foro del medesimo secolo.
 - XIV. Donne fiorite nelle lettere nel XVIII. secolo.
 - XV. Mutazioni avvenute nel secolo XVIII. riguardo al luogo dello Studio; ed edificio eretto per esso fuori la Porta di Costantinopoli rifatto per ordine del nostro Sovrano. Biblioteca che vi si pensa farvi, e con quali libri; Libri donati per la Biblioteca dal Conte Woronzow Vicecancelliero di Moscovia. Archivio, che si vuole erigere nello stesso luogo.
 - XVI. Mutazioni avvenute nel XVIII. secolo nel conferir i gradi; abusi introdotti nelle matricole; e dignità del Decanato nel Collegio de' Teologi conferita anche a Preti secolari, che prima non poteano aspirarvi. Autorità del Gran Cancelliero in questi tempi; e da chi per più secoli fu esercitata questa carica.

ERRATA CORRIGE.

Pag. 20. La quale sebbene si fosse di che or noi non lo sappiamo legg. sebbene qual questa si fosse stata or noi &c. ¶ Pag. 27. & Alexander fratre legg. frater ¶ Pag. 28. summe pietate legg. summa ¶ Pag. 38. Bisano legg. Pisano ¶ Pag. 39. Ettore Minutolo legg. Ettore Capicio Minutolo sopra rammentato ¶ Pag. 40. Marco Cadosso, e Gio: Paolo legg. Marco Cadosso, Francesco Crisano, Giano, e Gio: Paolo de Cesareis ¶ Pag. 45. Che qui si trascriviamo legg. li trascriviamo, alcuni de' quali si trovano di già sopra rammentati ¶ Pag. 46. Arte Vetria, così nell' Archiv. ma leggesi vecchia ¶ ivi: Francesco Antonio Vio legg. Vivolo ¶ ivi: Di Pontecorvo fu anche egli Lettor di Metafisica legg. di Metafisica, e di Teologia come dicemmo &c. ¶ Pag. 54. se lo stesso stampando in Roma legg. stampare ¶ Pag. 74. Fr. Gio: Triccasio legg. Triccasio menzionato sopra &c. ¶ Pag. 75. e Provinciale egli ebbe legg. e Provinciale; onde essendo egli in tanta stima moderò per molti anni &c. ¶ Pag. 77. ne comprese l'elogio legg. compose ¶ ivi: Nella sua vita occupò (parlandosi di Giacomo Gallo) legg. egli occupò la Cattedra &c. e lesse ¶ Pag. 92. Sebastiano Bartoli legg. Bartoli, Filippo Ingrassia ¶ Pag. 100. il numero de' Scolari legg. parlandosi del Cacace aggiungasi: egli lasciò: *Theatrum omnium scientiarum in fol. Lyricorum p. 1. Neap. 1615. in 12.* ¶ ivi: e fu anche seppellito legg. e fu seppellito ¶ Pag. 104. Avidania legg. A Vidania, e così Pag. 112. ¶ ivi: Giuseppe Comez legg. Comez menzionato sopra &c. ¶ Pag. 105. P. M. Genuzio legg. Genuzio, di cui sopra si è parlato ¶ Pag. 110. *veterum apud recentiorumque* legg. *veterum, recentiorumque* ¶ Pag. 122. Epilca Poesia due volte legg. Epica ¶ Pag. 143. Tutores legg. Tutor-
res ¶ Pag. 146. apparendo legg. apparando ¶ Pag. 154. Patrium legg. patrium ¶ ivi: Arginosa legg. Anginosa ¶ Pag. 155. istesso legg. istesso ¶ Pag. 156. segretario legg. segretario ¶ Pag. 158. Dommatica legg. Dogmatica ¶ ivi: Melerio legg. Messerio ¶ ivi: gli opuscoli legg. negli ¶ Pag. 168. *ad sonum Reipub.* legg. *ad sanum* ¶ ivi: *additiones ad praxia* legg. *ad praxim* ¶ Pag. 179. *molatione personarum* legg. *numeratione* &c. ¶ Pag. 123. El Galeni legg. Clar. ¶ Pag. 180. De Vicariis Salernitano legg. che fu anche nostro Professore ¶ ivi: Lanario legg. Laganario, e così Pag. 177. ¶ Pag. 184. Cosano legg. Cufano ¶ Pag. 187. di cui in altro luogo parleremo legg. sopra parlammo ¶ ivi nella postilla XXXII. legg. XXXI. ¶ Pag. 191. che però legg. che che però ¶ Pag. 192. Leibniz legg. Leibnitz ¶ Pag. 197. che forgeva dalla prima fabbrica legg. fabbrica, come oggi anche si vede ¶ Pag. 201. terramoto legg. tremuoto ¶ Pag. 211. conventarsi legg. commentarsi, e così Pag. 254. ¶ Pag. 212. cresceva l'ignoranza legg. nell'ignoranza ¶ Pag. 191. morale dopo, e prima legg. dopo la prima ¶ ivi: Ctttdra legg. Cattedra ¶ Pag. 305. postill. XI. legg. IX. ¶ Pag. 309. con credibile legg. incredibile ¶ Pag. 320. Poesia promesse legg. premessa ¶ Pag. 376. *Apocifnum* legg. *Apocinum*.

Nel primo Volume correggesi anche Pag. 13. a scrivere di questo Ginnasio, che per la morte legg. di questo Ginnasio per la morte &c. ¶ Pag. 56. e a piè l'insegna, parlandosi del Conte Palatino legg. e a piè, cui sogliono porsi gli stivali alla militare l'insegna della &c. ¶ Pag. 73. Chioffo legg. chiaffo ¶ Pag. 183. e 184. Rinaldo Brancaccio legg. Bartolommeo.

DELLA STORIA

DELLO

STUDIO DI NAPOLI.

LIB. V.

Ove si ha il suo stato dal 1505.
fino all'anno 1700.



Imasto nella guisa, che noi dicemmo il dominio di questo Regno a Ferdinando di Aragona soprannominato il Cattolico per opera di Consalvo Ferrando Duca di Terranuova, detto il Gran Capitano, tra i Capitoli, e le Grazie, che a costui si richiesero dalla Città di Napoli, e da' Baroni in nome del Comune, egli si vede anche, che gli si domandò con ispezialità, che avesse in questa Città ordinato lo Studio ad esempio del Re Ferdinando I. e che per quelli, che insegnavanvi si fosse stabilito certo soldo sul corpo delle rendite Regali (1). Anzi quel che vieppiù sembra ammirabile si è, che fu anche il medesimo in un special Capitolo da' Cosentini richiesto come

Vol. II. A fi

I.
Istanza de' Napoletani, e de' Cosentini fatta al Re Cattolico nel principio del suo Regno per la riforma del nostro Studio, e a fine che si fosse stabilita sul corpo delle rendite Regali una certa congrua dote per li suoi Professori. Ordini di quel Monarca al Gran Capitano in risguardo a questo, e loro esecuzione.

(1) Cap. e Gr. di Ferrando Consalvo 52.

fi vede da' Privilegj, e Capitoli della Città di Cosenza stampati in Napoli nel 1557. appresso Mattia Cancro; ed essendosi il Gran Capitano obbligato di ciò fare col sottoscrivere su tali giuste domande il *Placeat Regie Maestati*; furono inviati ben tosto dalla stessa Città di Napoli degli Ambasciadori in nome di tutti per condursi in Sagobia a prestar obbedienza a quel Sovrano, il quale come di tutti gli altri Capitoli, e grazie concesse antedentemente dal Vicerè; così altresì di questa n'ottennero la conferma; poichè concess' egli in ciascun anno due mila scudi delle sue rendite non meno per le mercedi da pagarsi a' Professori di questo Studio, che per qualunque altra cosa, che facevavi mestieri; ordinando al Tesoriero: *Presenti, & successive futuris* (per valermi delle proprie parole del regal ordine, che ravvisasi oggi anche inserito dopo questi Capitoli) *Quatenus ex & de quibus pecuniis Curie nostrae proventuris, det & realiter, & cum effectu solvat anno quolibet Electis dictae Civitatis Neapolis, seu personae, aut personis deputandis per eos dictos duos mille ducatos de carolenis decem, ducato quolibet computato, pro solvendis dictis Doctoribus, & subveniendis aliis necessitatibus praedicti Studii, recuperando in qualibet solutione apocam opportunam de soluto a dictis electis, seu a personis, praedictos ducatos duos mille recipientibus*: con volere in virtù anche di questo suo real ordine, che il gran Camerario, li Presidenti, e li Razionali della Camera avessero al Tesoriero messo in conto questa somma di danaro, allorchè gli si saldavano gli altri conti; e avendogli li medesimi Ambasciadori richiesto anche la conferma di tutti li privilegj da' Re suoi antecessori concessi al Collegio di questo stesso Studio, e massimamente quelli del Re Alfonso, eglino eziandio questa n'ottennero.

Il Gran Capitano Consalvo adunque, il quale vedutosi in possesso di questo Regno si era applicato ben tosto a ripulirlo da' disordini, ch'erano provenuti dalle passate guerre, come tornarono in Napoli gli Ambasciadori con gli ordini del Re appartenenti alla riforma di questo Studio, si diede egli ben anche ad invigilare su di essa; ed o perchè li Cattedratici, che allor vi erano atterriti da' tanti cambiamenti di cose si scusassero di più leggere, o che ciò volontariamente lo facessero per altra causa; o che il Gran Capitano medesimo rimossi l'avesse dal loro impiego, o che altro ne fosse stata la cagione, egli si fece una pianta de' nuovi Professori, nella quale ritroviamo per la prima Cattedra Canonica della mattina Bernardo Santoro di Matera col soldo di sessanta scudi l'anno; e per la prima del dritto Civile della sera Leone Foller di San Severino Diocesi di Salerno con lo stesso soldo. Nella prima Cattedra dell' Instituta si trova Gasparro di Leo di Trajetto, e nella seconda Sebastiano Barnaba di Aversa col soldo di ducati diece per ciascuno in ogni anno. Nella Cattedra di Medicina pratica Clemente Gattola di Gacta; e in quella di Teorica Giovambatista della Bella Napoletano d'origine Fiorentino; e Tommaso Rocca di Venafro col soldo di 50. scudi annui per ciascuno. Nella Cattedra della Fisica Pietro d' Afeltro di Napoli, e in quella dell' Anima Cola Santillo collo stesso soldo, come in quella della Metafisica Giovanni Lopes col soldo di scudi 40. Nella Cattedra di Teologia Gasparro Caniz Domenicano, che letto avea in molti altri Studj d' Europa con gran stuolo di Uditori, col soldo di scudi 30. in quella della Logica Giovanni Baraballa coll'istesso soldo, e nella Cattedra della Poetica, e della Rettorica Giovanni Musefilo, che avea anche l'obbligo d'insegnare le lettere Umane col soldo

II.
Pianta delle
Cattedre, che
vi erano in que-
sti tempi, Cat-
tedratici, e loro
soldo.

di 40. scudi, e finalmente rinviensi Rettor dello Studio Trajano Carlon col soldo di scudi quindici. Questo Catalogo, che leggesi in un Registro del 1505. nel Regio Archivio della Regia Camera rapportato anche dal Toppi nell'ultimo della sua Biblioteca può crederfi con tutta ragione, ch'è contenga li primi assegnamenti fatti per le paghe de' Professori di questo Studio sugli anzidetti due mila scudi donati da quel Re. Ma egli è del tutto monco, come si vede, e imperfetto; poichè di molte Cattedre si tace, sebben si suppongano esservi, come quella del dritto Canonico della sera; quella del Civile della mattina; le due dell' Instituta Canoniche; l'altra della Medicina pratica; e forse anche altre; le quali allorchè questo Catalogo fu fatto, o ritrovavansi vedovate de' lor Professori, o erano stati veramente soddisfatti de' lor soldi. In fatti leggesi in altri Registri dello stesso anno Francesco Chiaromonte da Chieti proposto alla Cattedra di Matematica, e da un biglietto del 1520. di D. Raimondo Cardona allor Vicerè si vede, che la somma delli soldi de' Professori assegnati su gli anzidetti due mila ducati del Re Cattolico, inclusivi anche quelli degli Uffiziali dello Studio era di 900. scudi; quando quella riferita nel passato Catalogo non è che di ducati 490. *A noi è stato riferito, (espressamente leggesi nel biglietto del Cardona, rapportato anche dal Toppi nella sua Biblioteca) che ducati trecento de la somma di 900. per anno, si pagavano allo Studio di questa Città, non bastano per una terza &c.* ma egli è qui da notarsi, che questa pianta delle Cattedre del nostro Studio, la quale da quanto quì innarrammo si ricoglie, sia ella assai più antica di questi tempi, poichè trovansi menzionate le Cattedre del dritto Civile della mattina, e della sera anche nelle Cedole di Tesoreria degli Re Aragonesi; onde feb-

sebbene non si sappia fissamente l'anno, in cui ella fu eretta, con molta probabilità possiamo supporre, che fusse almeno del tempo d'Alfonso, fatta ad esempio di quella dello Studio di Salamanca istituito come si vuole d'Alfonso X. nel 1200. (2)

Ma per ritornar al Gran Capitano, eletto egli avendo per Capo della Cappella Reale, e per suo Cappellano Maggiore D. Pietro Giovanni Maria Roderigo Vescovo di Nazareth, che fu anche Arcivescovo di Taranto, uomo di gran mente, e di molta e soda e profonda dottrina, creollo anche Prefetto dello Studio; ciò che gli venne in appresso dallo stesso Ferdinando eziandio confermato, il quale si portò di là a poco di persona in questo Regno, secondo la promessa fattane agli Ambasciatori di questa Capitale; ove sbarcato nel 1. Novembre del 1506. fu ricevuto con tutta quella pompa, ch'era proporzionata ad un tanto Re; e se ne partì nel mese di Giugno dell'anno susseguente 1507. Per la qual cosa il Roderigo con tutta la diligenza del mondo invigilando a mantener l'ordine del nostro Studio in questo stesso anno 1507. affinchè li pubblici Professori soddisfatti de' loro soldi atteso avessero incessantemente alle lor lezioni, procurò, che il Vicerè, che era allora D. Giovanni d'Aragona successe in luogo del Gran Capitano, il quale partito si era col Re, dirizzato avesse biglietto al Conte di Monteleone Scrivano di Ragione di questo Regno, acciò dato avesse l'ordine al Tesoriero Generale di distribuir loro la rata del soldo, che loro si dovea, con inserir in quello anche il Catalogo de' Professori, e le distribuzioni fatte loro sugli anzidetti due mila scudi; il qual Catalogo è quello appunto, che testè

III.

Cura, e Prefettura dello Studio data dal Gran Capitano al Vescovo di Nazareth, stato eletto prima per suo Cappellano Maggiore: Diligenza di questo Prelato in mantenere il buon' ordine dello Studio; e in soddisfare i Professori del soldo.

(2) V. Alfonso de Escobar de Pontif. & Reg. Jurisdict. in Stud. general. cap. 6.

stè noi riferimmo. E' ben anche meritevole registrarfi quì il tenore dello stesso biglietto del Vicerè (3), affinchè ciascun vegga non meno la vigilanza da questo Prelato usata in questo particolare, che la gran premura, che n'avea l'istessa Corte di Spagna; *Spettable Conde de Monteleon del Consejo del Rey Nuestro Señor, y su Scrivano de ración en este Reyno, pareció nos ser muy gran servicio de Dios, y de su Alteza entender, e nel aumento y conservación de la Republica desta su Ciudad, y Reyno, y por quanto una de las cosas con que mas nos tenemos, se sirve es e nel governo, y buen regimiento de a quella la qual fin las sciencias divinas, y humanas comodamente exercer nõ sepuode, y fuese muy necessaria, que a aquellas cosas que por natura alcanzar no podemos por exercitio del animo, mediante alguna dottrina lo alcançemos por ende acordamos con los deste Real Consejo, que e nel estudio real desta Ciudad las dichas scientias se leyssen; para lo qual fueron escogidos los infrascriptos doctores como mas abiles, y suficientes para el dicho exercitio, y por que es mucha ración que de tan laudabile trabajo sicuten algun premio por nos con los del dicho real consejo les fue assentado a cada qual a la raxon de suja especificada el salario que tenia de haver. Por tanto dareis orden al Mag. Mess. Martin Torrelles del mismo Consejo, e reg. la Thesoreraria general, para que paghe en fin deste mes, en que andamos, lo que a cada qual le cabera comenzando sus assientos en los libros de Vuestro officio, donde el dia de Sant Lucas primo passato adelante, y asi los fareys la quenta es a saber. Datum in Castello novo Neap. 24. Decembris 1507.*

IV.
Cattedre proviste

Nell'anno appresso 1508. Innocenzio Cauto ebbe la Cat-

(3) Ex Reg. litterar. Regiarum. 13. an. 1590. ad 1601. Arch. R. C.

Cattedra della Teorica di Medicina con soldo di ducati 120. come appare da una consulta del Tribunale della Regia Camera del 1522. (4). E nello stesso anno forse come può crederfi per la morte di Leone Foller vacò la prima Cattedra del dritto Civile della sera; e fu essa conferita ad Antonio Capece, il quale fu il migliore, che portossi nel pubblico esame, che per quella si tenne in quell'anno per la prima volta, secondo il costume di Spagna, consistente, come oggi, in porre al concorrente l'obbligo di pubblicamente esporre a viva voce, e senza l'ajuto de' scritti per lo continuo spazio di un' ora in presenza de' Professori, e tutti quelli che aveano la facoltà di dare il suffragio alla Cattedra, ch'era da conferirsi, non che d'uno stuolo infinito de' Scolari, o d'altri, che desideravano in simile giostre essere presenti, quei punti alla materia, che in quella Cattedra doveasi insegnare pertinenti, li quali 24. ore prima se gli assegnavano dal Prefetto in presenza de' Testimoni, con stabilirsi ancora molte volte degli oppositori, con cui dopo tal lezione si entrava a disputa. Egli s'avea il Capece nel Foro eziandio col patrocinar delle cause reso molto famoso, e l'primo luogo occupava tra gli Avvocati del suo tempo; il perchè di là a poco fu creato anche Consigliero; ma non perciò tralasciò le sue lezioni; onde dalla sua scuola molti furono quei dotti uomini, che ne uscirono, di cui non pochi si furono Avvocati, e Cattedratici eccellenti.

Nell'anno 1510. e 1511. si rinviene Mario Sasso Napoletano leggere il primo, e terzo libro dell'Instituta Civile; e Gentile Albertino Gentiluomo di Nola il secondo, e quarto; quello che come rapporta il Gesnero nella

ste nell'anno 1508. Concorsi introdotti in questo tempo per la prima volta tra nostri.

V.
Nuove proviste di Cattedre fatte nel 1510. e 1511.

(4) Consul. 44. an. 1577. a 58. Camm. I. lib. 5. Scanz. 3. n. 87. f. 143.

nella sua Biblioteca (5) scrisse anche un Consiglio in materia feudale nella causa della Serenissima Principessa della Brettagna; e nelle Cattedre dell'Institute Canoniche Annibale di Luca d'Airola; e Giovanni d'Aversa. Quasi all'istesso mentre Pomponio Gaurico di Cifuni in Principato Citra fu posto nella Cattedra delle lettere umane. Fu questo anche Maestro di Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno; e si trovarono di lui date alla luce in Napoli nel 1526. in 8. 29. elegie, 4. egloghe, 3. selve, e alcune epigramme tutte latine, che vanno unite coll'annotazione del Trotta Lucano; e di più un libro *de sculptura* stampato in Firenze nel 1504. e altrove. Marco Antonio Placido in una lettera dedicatoria, scritta a Lorenzo Strozzi proposta nel frontespizio di quella, tra l'altro ne dice: *Quum ad nostras manus pervenisset hic Pomponii Gaurici de sculptura non jam libellus, sed qualem Domitius Pico oportere esse agebat thesaurus, quod & ipse Romanæ urbis instaurator Bernardus Oricellarius socer tuus judicavit; existimavi non parvam apud omnes homines aliquando me gratiam promeriturum si per me communis omnibus in publico locaretur.*

VI.
Morte del Re Cattolico, che lasciò eredi Giovanna sua figliuola, e Carlo suo nipote per la medesima, il qual fu poi Carlo V. Imperadore, e Re delle Spagne. Morte del Vescovo di Nazareth, e suo successore.

Nel 1516. passò da questa all'altra vita il Re Cattolico, e con la sua morte rimase questo Regno a Giovanna sua Figliuola, vedova di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, figlio dell'Imperador Massimiliano, che acclamata Regina nello stesso giorno della morte del Padre creò suo Luogotenente Carlo suo Figlio, e dell'Arciduca Filippo; Nipote perciò di Massimiliano, quello che fu dopo l'Imperador Carlo V. eletto tale nel 1520. appresso la morte dell'Avo, celebre nella Storia, il quale confermò la carica di Vicerè a D. Raimon-

(5) In Bibliot. fol. 263.

mondo Cardona Conte di Abento, ch'era successo Vicerè in luogo di D. Giovanni d'Aragona, e quella di Cappellano Maggiore, e di Prefetto dello Studio al Vescovo di Pozzuoli, che nell'anno antecedente era successo in luogo di Monsignor Roderigo Vescovo di Nazareth, che crediamo in quell'anno andato tra i più.

In tanto Antonio Capece, che senza tralasciare la sua assistenza al Consiglio, seguiva anche le sue lezioni nella prima Cattedra, com'abbiam detto, e cresceva di giorno in giorno in fama, e riputazione grande, fu da Carlo con insinuazione del Cardona nel 1517. per li moti insorti nella Sicilia sotto il Governo di Ettore Pignatelli Conte di Monteleone stimato il migliore per mandarlo in quell'Isola a reprimere gli autori di quei tumulti; e riuscitogli felicemente consumò quelle poche ore d'ozio, che gli sopravvanzavano a comporre benanche alcune sue Decisioni. Indi ritornato in Napoli nel 1519. prese di nuovo ad attendere ugualmente al Foro, che alla Cattedra; ma gli venne imposto di leggere il dritto Feudale, ed occupò la Cattedra di quello presso che fino al 1524. nel qual tempo distese una repetizione sopra il *Caput Imperialem de prohibita Feudor. alienat. per Frider.* e molte altre Decisioni fatte nella sua età nel S. C. di Santa Chiara, le quali unite una con quelle distese in Sicilia vanno ora per le mani de' nostri Avvocati. Anzi posto avea egli anche le mani ad un'altra insigne sua opera intitolata: *Investitura Feudalis*; ma prevenuto dalla morte, che seguì nell'anno 1545. non potè condurla al suo compito fine.

Nel tempo però, che il Capece si partì per la Sicilia, fu alla prima Cattedra del Dritto Civile della sera proposto Antonio Giordano di Venafro, del cui merito

VII.
Tumulti sedati nella Sicilia nel 1517. da Antonio Capece Cattedratico primario del Dritto civile della sera. Opere, ch'egli scrisse in quell'Isola, e dopo nel suo ritorno in Napoli: Cattedra, ch'ebbe in questo ritorno; e suo successore nella Cattedra primaria del Dritto civile.

di già abbiamo sopra detto abbastanza. Questi occupolla dopo finchè visse; e fu perciò dichiarato Conte Palatino, li cui onori egli ebbe nella sua morte, che successe finalmente nel 1530. e fu sepolto nella Chiesa di San Severino, nella sua Cappella con la seguente Iscrizione.

MAGNO ANTONIO JORDANO DICTO VENAFRANO
JURISCONSULTORUM SUI TEMPORIS FACILE PRINCIPI
DOMI FORISQUE CLARISSIMO REGIO A LATERE CONSILIARIO
ET COMITI PALATINO SENENSIS REIP. PRÆSIDI
MAXIMISQUE AD ALEXANDRUM VI. LEONEM X.
CLEMENTEM VII. P. M. ET MAXIMILIANUM CÆS.
DE REBUS LEGATO PUBLICO IN CELEBRIORIBUS ITALIÆ
GYMNASIIS JURIS PROFESSORI. FABIVS JORDANVS
NEPOS MEMORIÆ ERGO P. VIXIT ANNOS LXXI.
OBIIT AN. MDXXX.

VIII.
Lettori che furono nel 1519.

E nello stesso anno 1519. proposti furono alle Cattedre dell'Instituta Civile due gran soggetti, Gio: Batista Manzo, e Scipione Capece figlio d'Antonio, ch'eziandio applicati erano al Foro; e nell'avvocare erano li più celebri di tutti quelli del lor tempo. Stato era il Manzo per più tempo eletto della Città; e posto il Tribunale della Fabbrica di S. Pietro in questo Regno nel 1517. egli ne fu il primo Giudice, e per la sua gran prudenza nel maneggio degli affari, venne impiegato nelle cose le più rilevanti della Corte; e nel 1556. creato Consigliero si morì nel 1562. Il Capece oltre il profondo studio della Giurisprudenza, si era ne' suoi primi anni dato del tutto alle lettere Umane, e alla Filosofia; e nel poetare, e nell'orare divenuto eminentissimo, dedicato aveva al Pontefice Paolo III. due libri *de principiis rerum*: che diede alla luce, cotanto lodati dal Cardinal Bembo, e da

e da Paolo Manuzio, che niuna difficoltà rincontrarono in paragonarli a' libri di Tito Lucrezio Caro. *Poema de principiis rerum tuum* (scrive in una pistola a lui indirizzata il Cardinal Bembo), *heroicis carminibus conscriptum, in duos divisum libros, legi sane libentissime; est hujusmodi ut magnopere cum Lucretii stylum, & elegantiam, tum antiquorum hominum ætatem illam cultam, & perpolitam redolet*; e Paulo Manuzio figlio d'Aldo in una pistola a Isabella Villamarina, moglie del Principe di Salerno, parlando dello stesso poema: *Divinum Carmen* (egli dice) *est multis luminibus ingenii, multa arte distinctum; equidem nihil legi in hoc genere perfectius, ut ne Lucretius quidem pluris apud me sit*. Egli scrisse anche molte elegie, ed epigrammi, che meritano parimente l'applauso de' più insigni letterati del suo Secolo, di cui il Nicodemo tesse un ben lungo catalogo; e la vita di Cristo in versi eroici, e del suo gran Precursore S. Giovambattista in tre libri intitolati: *de Vate maximo*; li quali Giovan Francesco di Capua Conte di Balena dedicò al Pontefice Clemente VII.

Erano anche in vita in questo mentre Jacopo de Franchis, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, e Tommaso Grammatico, li quali stati erano lume, e splendore non meno del nostro Studio nel passato Secolo, che del Foro. Antonio di Gennaro, il quale, come si disse, stato era dal Gran Capitano creato Protonotario, essendo d'anni già grave, fu contento sotto Carlo V. che in suo luogo sottoentrasse Francesco Loffredo allora Consigliero, ma con legge, che fin che viveva non assumesse il nome di Viceprotonotario, o di Presidente; ma fosse contento soltanto dell'esercizio. Si morì finalmente in Napoli nel 1522. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire, ove si vede la sua statua, e si legge l'iscrizione

IX.
Letterati, che professato avevano nel nostro Studio sotto il Regno degli Aragonesi, e che si trovavano in questi tempi anche in vita.

zione al suo tumulo. Matteo degli Afflitti, che come eziandio innarrammo, sperimentò sotto il nuovo Governo troppo sinistra fortuna, morì nel 1523. Jacopo de Franchis, che di già aveva lasciato anche di leggere nella venuta del Gran Capitano, può crederfi, che di nuovo dopo avesse preso ad insegnare; ma quel, ch'è certo egli è, che chiamato dal Pontefice a leggere in Roma, fu dal Re Cattolico nel 1514. creato Consigliero del S. C. e in niun modo si partì. Si morì finalmente in Napoli nel 1517. avendo 20. anni di lettura, e 3. di Consigliere, e fu sepolto in S. Domenico Maggiore nella Cappella de' Signori de Franchis con la seguente Iscrizione rapportata da molti, ma scorrettamente.

JACOBUZIO DE FRANCHIS

QUI VIR QUANTUS FUERIT LEO NOVIT X.

QUI ILLUM MAXIMIS DE REBUS LEGAVIT
AD CAROLUM V. CÆSAREM CÆSAR IPSE NOVIT
DECORAVITQUE REGII TRABEA CONSILIARII
PUBLICOQUE MUNERE INTERPRETIS FEUDORUM
NOVIT SUI FRATREM AVI

MAGNUMQUE PATRUUM

NOSCENDUM HOC TUMULO TRADIDIT
VINCENTIUS DE FRANCHIS S. C. PRÆSIDENS

Finalmente Tommaso Grammatico lasciò anche di leggere, e fu dall' Imperatore Carlo V. confermato nel Giudicato; e nel 1535. creato Consigliere di 62. anni. Si morì nel 1550. di 78. anni con lasciar di se: *lectiones ad primum institutionum Imperialium librum*, & *ad secundum super titulum de rerum divisione*, come lo lesse a' suoi Scolari; e dippiù: *allegationes*, & *consilia*; *eiusdem vota*: stam-pate a Venezia in tre edizioni nel 1538. in fol. nel 1550. in

in ottavo, e nel 1573. *additiones ad decisiones Neap. Mathæi d' Afflitto*; e una collezione di tutti li Commentarj, le glosse, l'addizioni, e le postille, fatte da diversi autori fino al suo tempo sulle costituzioni, e li capitoli. Oltre questi morirono anche nel principio di questo Secolo Andrea Mariconda, che cedette al comune fato nel 1508. Giovanni Aloisio, Artaldo che morì come dicemmo nel 1515. e forse altri.

Ma molte altre Cattedre furono anche dopo morto il Re Cattolico al più nel 1517. conferite in persona di novelli Professori. Quella della Metafisica occupolla Fra Antonio di Gaeta Domenicano; quella di Teologia Fra Girolamo d' Ippolito Religioso del medesimo Ordine; e quella di Filosofia Luca Gaurico; il primo Fratello dell' Eminentissimo Cardinale Gaetano de Vio, da cui per la sua dottrina mandossi altresì a leggere Teologia in Parigi. Fu Baccelliero ordinario nello Studio di S. Domenico; e uno de' Dottori del Collegio de' Teologi di questa Città, di cui fu due volte decano, e nel 1520. e 1527. si fu Provinciale della Provincia. Egli si morì nel 1528. nel Real Convento di S. Domenico. Il P. Girolamo d' Ippolito parimente uomo di gran merito e per dottrina, e per costumi preclarissimo lesse anche in Padua, e fu nel 1527. eletto Arcivescovo di Taranto: ma non guarì passò, che si morì in Venezia, e fu sepolto nel Monistero di S. Gio: e Paolo, ove preso avea l'abito, colla seguente Iscrizione.

FRATER HIERONYMUS DE MONO
POLO ARCHIEPISCOPUS TARENTI
NUS INSIGNIS DOCTOR ORD. PRÆ
DICATORUM HUIUS CONVENTUS
FILIUS

OBIIT MDXXVIII

Luca

X.
Altri Cattedra-
fici fatti dopo
la morte del Re
Cattolico.

Luca Gaurico nativo di Gifuni in Principato Citra, fratello di Pomponio, di cui avemo favellato innanzi, si rese celebre sopra tutti del suo tempo nella Filosofia, e nell' Astronomia, la quale lesse altresì nel nostro Studio. Egli fu per la sua dottrina carissimo a Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno, di cui fu beneficiato, come si vede dal diploma dalla concessione di tal beneficio rapportato dal Toppi nell' ultimo della sua Biblioteca, e fu anche Protonotario Apostolico, e Vescovo dopo di Cività. Morì egli in Roma nel 1545. e fu seppellito nella Chiesa d'Araceli col seguente Epitafio rapportato anche dal Schrader (7).

LUCÆ GAURICO
GEOPHONENSI EPISCOPO CIVITATENSI OBIIT
DIE VI. MARTII MDLVIII. VIXIT ANNOS
LXXXIII. MENS. XI. DIES XXII. D. SEBASTIANUS BENINCASA GEOPHONEN ET OCTAVIANUS CANIS BON. HEREDES EX TESTAMENTO B. M. P.

Lasciò di se molte opere, le quali nell' edizione di Basilea 1575. distribuite furono in tre tomi nel modo seguente.

Tom. I. Operum omnium, quæ quidem extant L. Gaurici Geophonensis, Civitatenensis Episcopi, Astronomi, ac Astrologi præstantissimi, vatisque celeberrimi, omnium bonarum ac Humanitatis artium; imprimis vero Mathematicæ, seu judiciaræ, seu prænotionis scientiæ, ad miraculum usque doctissimi &c. cum gratia & privilegio Cæs. Majest. Basileæ ex officina Henrico Petrino anno salutis nostræ recuperatæ 1575. men-

(7) Schrader, in monument. Ital. fol. 151. a r.

menſe Martio in fol. Elenchus tractatum Luca Gaurici Geophonensis, Civitatenensis Episcopi, qui in hoc opere continentur Tom. I.

I. De Astronomiæ, seu Astrologiæ inventoribus, utilitate, fructu, & laudibus, Oratio habita in Ferrariensi Gymnasio per L. Gauricum, dum in eodem Mathematicas disciplinas publice profiteretur.

II. Machinæ, seu Sphæræ Cœlestis totius, nec non Planetarum, signorum, omniumque corporum Cœlestium, ac eorum ordinum, motuumque descriptio.

III. De Sphærarum motu, & quinque planetarum, atque duorum luminarium secundum Philosophorum quorundam opiniones.

IV. Lucæ Gaurici Theoremata, & pleræque additiones utilissimæ in tabulis Elizabethæ Hispaniarum Reginæ.

V. Stellarum fixarum longitudes, & latitudes, earum qualitates, retificatæ per L. Gauricum volvente anno salutis 1500. quarum Alphonsus Hispaniarum Rex observavit esse in magnitudinibus.

VI. Tabulæ Æthereorum motuum, secundi videlicet mobilis Luminarium ac Planetarum veri perspicacissimi Jo. Blanchini. Ad longitudinem & latitudinem inclytæ urbis Ferrariæ, a Gaurico revisæ & emendatæ, omnium ex his quæ Alphonsus sequuntur, quam facillime.

VII. Calendarium Ecclesiasticum novum ex sacris litteris, probatisque Sanctorum Patrum synodis excerptum, juxta omnipotentis Dei mandata in veteri testamento Moyſi data.

VIII. Calendarium Julii Cæsaris. Fasti primorum sex mensium, per Pomponium, Gauricum, & Thamiram sub capitolinis ruinis in antiquo marmore reperti, cujus marmoris altera pars reliquos sex menses sine Fastis continebat.

Tom. II. Isagogicus tractatus in totam Astrologiam prædictivam, distributus in quinque partes; quarum prima continet

tinet Planetarum characteres Latinos, numerum, ordinem, nomenclaturam, complexiones, naturas, qualitates, peculiaritates, colores, fortitudines, debilitates, significationes, dignitates essentiales in 12. signis Cœlestibus; domicilia, latitudines, altitudines, depressiones, triplicitates, triangularitates, fines sive terminos in signis 12. Cœlestibus. Item decanos, sive facies Signorum, diodecatemorios, Novenarias, Planetarum decreta & varia subiecta, influxiones, quas in humanis corporibus influunt. Secunda pars complectitur signorum 12. Cœlestium characteres, ordinem, nomenclaturam, qualitates, triplicitates, triangularitates, partes, decanos, partes damnatas, peculiaritates, complexiones, & influxiones, quas humanis corporibus influunt. Item stellarum fixarum virtutes Tertia agit de mutuis Signorum & Planetarum radiationibus, sive aspectibus. Quarta pars comprehendit Figuræ Cœlestis dispositionem, domorum varias significationes, atque decreta. In quinta parte tractatur de erectione figuræ Cœlestis, ejusdemque rectificatione, una cum tabulis, & aliis doctrinis ad eam rem necessariis.

II. Tabule de primo mobili, quas directionum vocitant cum Problematibus facillimis, & diligenter examinatis: quibus annectitur tractatus judicandi omnium Aphætarum apotelismata, de quibus sigillatim, neque diffuse Claudius Ptolemæus, nec ceteri scriptores hactenus fecerunt mentionem.

III. Directiones, progressiones, sive inambulationes, ascensoria, tempora Hilegiorum; obviationum Apochæ, & tempora particularia per Hilegiorum directiones examinata & in singulis hujusmodi circuitibus apotelismata.

IV. Tractans judicandi conversiones annuas, sive resolutiones nativitatum, seu geniturarum.

V. Rerum naturalium, & divinarum, sive de rebus Cœlestibus Laurentii Bonincontrii Miniatensis libri III. ab Luca Gaurico recogniti &c.

VI. Prognosticon ab incarnatione Christi anno 1503. usque ad annum 1535. valiturum.

VII. Tractatus Astrologicus, in quo agitur de præteritis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras examinatis. Quarum exemplis consimilibus unusquisque de medio Genethliacus ratiocinari poterit de futuris.

Tom. III. Collectanea quædam de totius Mundi machina ex lucubrationibus L. Gaurici, opera & Studio D. Wolfgangi Weissemburgi discepta & in directum ordinem redacta.

II. Miscellanea quædam ex Fragmentis Lucæ Gaurici non solum lectu jucunda, sed etiam ad conservandam valetudinem utilissima.

III. Grammaticus libellus Isagogicus.

IV. De otio liberali, & laude bonarum artium.

V. De Illustrium Poetarum auctoritatibus aureus liber.

VI. De vera nobilitate & ejus laude libri III.

Gio: Enrico Pedioneo nella dedicatoria di queste opere a Bernardo Brand; (egli dice) Hoc igitur totum universum, Cælum, sydera, terras etiam noster hic Gauricus ita descripsit, ut quem ipsi conferas non facile invenias. Si copiam spectes ab ipso nihil omissum, si leporem suaviloquentiamque mirum quam delectat. In prosa autem latii sermonis gravitatem, & puritatem deprehendes, nisi ubi negotii & docendi difficultas eum remorantur. In carminibus autem exámetro, pentrametroque laudatissimos, ingeniosissimosque latinorum vates quam suaviter redolet &c.

Diversi autori furono anche con dotte note, ed annotazioni illustrati dal Gaurico, come si può vedere presso il Gesnero nella sua Biblioteca; ed il Magliabechi, come attesta il Nicodemo nella Biblioteca del Tappi, avea del medesimo un opuscolo intitolato: *Apollinei Spiritus Axiomatici Prognosticon ab anno 1516. ad annum 1520.*

Egli contiene un dialogo tra lo Spirito, e Rilla; e in fine vi si legge: *ex sibillina officina Idibus Decembris 1515*. In oltre vi sono alcuni prognostici, li quali nè anche vanno inclusi nel corpo dell'opera.

XI.

Lagnanza de' Professori per la gran tenuità del lor soldo; ed accrescimento di esso.

In tanto però non è da crederfi quanto grandi si fossero le lagnanze, e le querele di tutti questi dotti uomini per la tenuità de' soldi assegnati loro sopra i due mila scudi ceduti dal Re Cattolico allo Studio; li quali non facevano in tutto, come dissi, che la somma di 900. scudi, quanto forse (come mai, avendo riguardo alla diversa condizione de' tempi, potrà da' precedenti libri di questa nostra Storia ciascun raccogliere) si fu il soldo di ciascun pubblico Professore di questo Studio sotto gli Angioni, e gli Aragonesi; in guisa che tutti malvolentieri facendo le lor lezioni, aveano finalmente risoluto di tralasciarle; e s'erano fissi in questa risoluzione massimamente il Capece, ed il Giordano, quando nel 1520. Monsignor Rossi Arcivescovo di Cosenza, che fu creato in quest'anno Cappellano Maggiore, e successe al Vescovo di Pozzuoli, informatone distintamente il Vicerè D. Raimondo di Cardona, stabilì questo col consiglio del Collaterale l'aumento de' soldi in modo, che dove ciascuna terza, che si pagava a' Lettori, e uffiziali dello Studio era prima di scudi 300. si venne a far la somma di ducati 354. come appare dall'ordine dato per la paga di tal somma in detto anno dal Vicerè al Conte di Monteleone, riferito dal Toppi nell'ultimo della sua Biblioteca; e si legge oggi anche nel Regio Archivio della Regia Camera (8), come quì siegue: *Spettabile Conte di Monteleone, e Reverendo Priore di Barletta, scrivano di Razione in solidum della Cesarea Cattolica Ma-*

(8) Mandat. 12. fol. 266. dist. an. 1520.

stà del Re, e Regina nostri Signori in questo Regno, e de' loro Consiglio; a noi è stato referito, che li docati trecento della somma de' novecento per anno, che si pagavano allo Studio di questa Città, non bastano per una terza del presente anno, come la paga della detta terza ascende alla somma di ducati 354. lo quale aumento si causa per l'adjunzione fatta al Magnifico Marc' Antonio Capece, ed altri Dottori per lo Salario delle lezioni, che leggono più di quello, ch'era solito pagarsi per le dette lezioni; che altrimenti non voleano leggere, e parendone bene, acciò che le dette lezioni non dovessero mancare al detto Studio, vi dicemo, che facciate pagare dal magnifico Simon Ruyz Reg. la Tesoreria generale, come sustituto del Mag. Miss. Luise Sances Tesoriere generale de' loro Maestà, e del medesimo Consiglio li detti docati 354. correnti per la prima terza del presente anno alli Lettori, Officiali, e persone dello Studio a loro dovuti alli 15. di Gennaro prossimo passato, a ciascun d'essi la rata contingente, secondo la lista ve n'è stata trasmessa dal Rev. Cappellano Maggiore; giusta l'ordine dato in Castello novo di Napoli 13. Marzo 1520. D. Raimon de Cardona. Vidit Montaltus Reg. vidit de Colle. Vidit Loffredus Reg.

E di questo aumento de' loro soldi male anche soddisfatti li Lettori, furono quelli nel seguente anno alquanto eziandio accresciuti, in guisa, che venne la terza di tutti a farli la somma di 388. 2. 13. $\frac{1}{2}$ come si vede da un altro ordine del medesimo Vicerè rapportato anche dal Toppi, che è il seguente.

Spettabile Conte di Monteleone, e Reverendo Priore di Barletta, scrivano di Razione in solidum della Cesarea, e Cattolica Maestà del Re, e Regina nostri Signori in questo Regno, e del loro Consiglio; a noi è stato riferito, che li ducati 300. della somma di ducati 900. per anno,

che si pagano allo Studio di questa Città, non bastano per una prima paga del detto Studio a' 12. di Gennaro del presente anno; anzi la paga di detta terza, ascende alla somma di ducati 388. 2. 13. $\frac{1}{2}$ il quale aumento si causa per l'adjunzione fatta al Magnifico Dott. Antonio de Venafro, ed altri Dottori per lo salario delle lezioni, che leggono, più di quello, ch'era solito pagarsi per le dette lezioni, che altrimenti non volevano leggere; e parendone bene, acciò le lezioni non havessero mancate al detto Studio, vi dicemo, che facciate pagare dal Mag. Miss. Luise Sances Tesor. generale di loro Maestà, e del medesimo Consiglio li detti docati 388. 2. 13. $\frac{1}{2}$ per la detta paga del presente anno alli Lettori, Officiali, e persone dello Studio a ciascuno di essi la rata contingente, secondo la lista ve n'è stata trasmessa dal Reverendo Cappellano Maggiore, giusta l'ordine solito. Datum in Castello Novo Neap. 23. Jan. 1521.

XII.

Varie Cattedre conferite in questi tempi a varj uomini dotti; e l'opere lasciateci da effoloro.

All'intorno un tal tempo conferite furono per concorso alcune Cattedre ad Uomini anche di singolar stima. Si fu un di questi Gio. d'Amicis, il quale per la sua dottrina, e per il suo merito fu ricevuto con grand' applauso con due suoi nipoti per Cittadino Napoletano, con ispedirsegli privilegio a' 24. Maggio 1522. Occupò egli nel nostro Studio una delle Cattedre di Giurisprudenza, la quale, sebbene si fosse di che or noi non lo sappiamo, probabilmente però crediamo essere stata quella del dritto civile della mattina. Diè egli alla luce i Consigli espurgati, che nell'ultima impressione in Venezia del 1578. uscirono in foglio; e si morì dopo in Venafro sua Patria, nella quale fu sepolto, nella Chiesa di S. Francesco, dove si legge:

Jurisconsulti fanum est Johannis amici

Quod fueram Patriae cultor; amicive honor

Hic Studiis labor est nostris, & vindemia legunt
Tecta Venafrani, quem peperere soli.

L'al-

L'altro, che ebbe Cattedra in questi tempi fu Fr. Stefano di Cassano, letterato illustre, il quale occupò quella di Teologia; e fu Priore nel Convento Reale di S. Pietro Martire, Decano, e Vicecancelliere del Collegio de' Teologi, Reggente in S. Domenico Maggiore di questa Città; anzi anche Maestro del S. Palazzo di Roma, e uno degli Fondatori del Convento di S. Tommaso d' Aquino nel 1534. nel qual anno Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara donò quel luogo di Laura Sanseverino sua Madre a' Domenicani. Morì egli poscia nel Convento di S. Maria della Porta in Salerno, dopo aver predetto il giorno di sua morte.

In oltre par che furono eziandio in questi tempi Cattedratici del nostro Studio Agostino di Nifo, Gio: Antonio Lanario, ed Ettore Capicio Minutolo Napoletano.

Agostino di Nifo nacque in Sessa d'Arunca, ma di famiglia, che traeva l'origine da Tropea, Città della Calabria, e acquistossi gran lode fra gli Aristotelici del suo tempo, in guisa, che prima di leggere nel nostro Studio, segnalato si avea in diverse altre Accademie dell'Italia. Fu egli molto caro a D. Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno, da cui ebbe una pensione di duecento scudi sulla Dogana di quella Città. Il Toppi, e Corrado Gesnero nella lor Biblioteca, Pier Gravina, ed il Nicodemo fanno delle sue opere lungo catalogo; e Monsignor Giovio nel suo libro dell' Immagini dell' Uomini Illustri dice di lui, che sebbene usando le mere parole del suo Paese, rappresentasse altrui un rozzo contadino di Campagna di Roma; era nondimeno molto destro in ispargere facezie fra le sue lezioni, e nelle dispute, le quali con molta giocondità apportavano agli ascoltanti un diletto incredibile. Le sue opere sebben si siano molte; sono però elleno tutte senza ordine, e senza la purità

rità del linguaggio latino; e tra queste quella, come vuole lo stesso Giovio, nella quale per Averroe disputa contro l'Algazelle, che da lui fu data alla Stampa nel tempo, che per l'età sua fiorita era tenuto d'ingegno più vivace, senza alcun dubbio è anche la più laudabile; quantunque egli con poco stabile parere, e deliberazione amasse alla fine più caramente i suoi comentarij sopra la Priora, e sopra i libri dell'anima d'Aristotele, di cui comentò lungamente tutte l'opere; e nella vecchiaja aggravato dalla gotta, scrisse pur contro gli Astrologi, ed alcuni libretti morali; e compose un'operetta, che tratta del Tiranno, ed anche dell'ottimo Re, e una degli Augurj, le quali tutte per la varietà delle materie, non mica sono interamente da dispregiarli.

Gio: Antonio Lanario Avvocato celebre de' suoi tempi, occupò egli in questo mentre la Cattedra de' Feudi, essendo anche Avvocato circa il 1522. e nel 1575. fatto Consigliero nè anche la lasciò, finchè creato Reggente del Consiglio d'Italia nel 1589. ebbe da partire per le Spagne, in guisa, che nel 1584. fatto Reggente di Cancelleria, cioè cinque anni prima di sua partenza seguì eziandio le sue lezioni. Ritornandosene poscia di là Presidente del S. C. nel 1590. morissi per istrada, e fu portato il suo corpo in Napoli. Il Reggente d'Aponto nelle sue opere lo chiama: *præclarissimus*, *Eminentissimus* J. C. Scrisse egli molte opere, e tra queste sono un libro de' Consigli, o de' Responsi *in jure* impresso in Venezia nel 1598. in fol. le Repetizioni feudali, che Fulvio Lanario suo nipote, il quale fu pur dopo Presidente di Camera, stampò poscia con nuove aggiunte nel 1630. Si trovano di lui anche molti manoscritti; un libro *de Jurisdictione* con ordine alfabetico; un altro, che ha per titolo: *Catena aurea*, in cui si tratta parimente: *de Jurisdictione*

risdictione; ed un altro detto: *Abecedarium*, anche di scienza legale con ordine alfabetico.

Ettore Capicio Minutolo del Sedile Capuano, Giureconsulto molte celebre, prese a leggere troppo giovane il Jus Civile in tempo, che i nobili gonfi per i titoli, ed i Feudi preso avevano di già a disdegnare la letteratura. Occupò egli in questi tempi una delle Cattedre dell'Istituta, ma quale questa si fosse, non possiamo noi nè pur con molta certezza assicurarla.

In circa lo stesso mentre anche Gasparro di Leo di Traetto si rinviene Lettore dell'Istituta; e come appare da una consulta della Regia Camera del 1522. (9). Innocenzo Cauto, che leggeva la Teorica di Medicina fino dal 1508. richiese l'aumento del soldo di ducati 120. dalli residui delli due mila scudi assegnati, come dicemmo dal Re Cattolico.

Ma all'intorno l'anno 1523. successe per Cappellano Maggiore, e Prefetto dello Studio all'Arcivescovo di Cosenza, quello di Taranto, il quale fu non men vigilante per il buon ordine di quello, che stati erano i suoi antecessori. A questo successe circa il 1528. D. Carlo d'Aragona, che nel 1530. ebbe per successore nell'istessa carica Tommaso Caracciolo Vescovo di Trivento; e costui l'Arcivescovo di Capua nel 1533. sotto cui crediamo verisimilmente, che in nome del Comune di questa nostra Città data si fosse supplica all'Imperador Carlo V. ordinare al Regio Tesoriere di pagare senza dilazione alcuna li soldi a' Professori sopra li due mila scudi assegnati loro dal Re Cattolico, che sotto varj pretesti non venivano giammai soddisfatti a tempo; e che per la riforma del nostro Studio fossero stati dall'istessa Città e letti

XIII.
Cappellani
Maggiori, e
Prefetti fioriti
in tempo di
Carlo V. dal
1523. fino al
1559.

(9) V. ann. 1577. a 58. cam. 1. Sc. n. 3. num. 87.

letti due Deputati, li quali continuamente invigilato vi avessero pel suo buon ordine; grazie, che Cesare non ebbe dubbio di concedere (10). In luogo poscia di questo Arcivescovo fu eletto finalmente per Cappellano Maggiore, e Prefetto dello stesso Studio Giovanni Fonzeca Spagnuolo, uomo più di tutti gli altri dottissimo, Predicatore dello stesso Carlo V. forse dopo esser stato nominato Vescovo di Castell'a mare di Stabia, che fu nel 1537. vacato per lo passaggio di Pietro de Flores alla Chiesa di Gaeta. La sua vigilanza per il buon regolamento del nostro Studio egli è incredibile quanto superato avesse quella degli altri, che a lui erano anteceduti; poichè procurò non solo di conferire le Cattedre a persone dottissime in quelle materie, che in esse s'insegnavano; ma altresì ne fondò delle nuove, facendo per quelle fin da lontane parti venir soggetti eccellenti, dove la fama di quelli per avventura a lui ne giugneva; quindi è che eresse egli tra l'altre la Cattedra dell'Esposizione della Bibbia; e quella de' libri del Maestro delle sentenze; e trattò amendue di conferirle ad Alfonso Salmerone della Società di Gesù; uno de' Teologi del Concilio di Trento, con elezione di esporre a sua libertà, quando li piacesse, or la Sacra Bibbia, or li Comentarj ne' libri delle sentenze; onde ne pregò per lettere Sant' Ignazio Lajola allor vivo, dal quale ciò in niun modo potè ottenere. Fu questi anche un de' Vescovi del Concilio di Trento, e discorse con sommo applauso sopra molti punti; e massime sopra la propagazione del peccato originale, e sulla giustificazione dell'empio, e delli varj ajuti della grazia; onde di lui, oltre il Pallavicino (11), ne fanno

(10) Cap. 30. de' Capitoli, e grazie di Carlo V. del 1536. e cap. 32. tra quelli del 1554.
 (11) Palavic. l. VII. hist. Eccles. Concil. Trident. n. 69.

no anche menzione l'Ughello (12), il Cloero (13), e Natale d'Alessandro (14): morì egli finalmente nel 1559.

In tutti questi tempi fiorirono tra' Cattedratici del nostro Studio, Gio: Felice Scalaleone di Teano, Marcello Berlinguccio da Siena, Ettore Capicio, Niccolò Jacopo Rainaldo, Giovanni di Caramanico, Gio: Andrea Minadois, Gio: Batista Lottiero, Giovanni Bolonnetto, Gio: Berlinguccio, Antonio Orificio, Bartolomeo Camerario.

Gio: Felice Scalaleone di Teano fu Lettore dell'Istituta, e quello, che successe in una di queste Cattedre in luogo di Mario Saffo, che fu creato Consigliero nel 1530. ed ebbe un suo figliuolo Cardinale, il quale morì nel 1614.

Marcello Berlinguccio da Siena ebbe una delle Cattedre dell'Istituta nel 1530. quella medesima che Gasparro di Leo sopra rammentato, il quale in quell'anno passò alla Cattedra del Giusso Civile della Sera, lasciò vacua, e successe altresì a costui dopo nell'istessa Cattedra, la quale sostenne fino alla sua morte, che avvenne nel 1545. con molta loda, e gran concorso de' Studenti; onde lasciò di se a' posterì memoria immortale.

Ettore Capicio, di cui anche abbiamo parlato sopra, nel 1534. e 1535. passò dalle Cattedre dell'Istituta in una delle prime Cattedre Canoniche; ed essendo nello stesso anno 1535. uno degli Eletti andò incontro a Carlo V. che venne in questa Capitale. Fu fatto egli dopo Consigliero nel 1540. e morto nel 1558. fu sepolto nel suo sepolcro gentilizio del Vescovado.

Tom. II.

D

Nic-

(12) Ughel. Episc. Stabienf.

(13) Cloer. ibid.

(14) Natal d'Alessandr. hist. Eccles. Sec. XV. dissert. XII. art. 2.

XIV.
 Altri Lettori,
 che intanto fiorono.

Niccolò Jacopo Rainaldo nacque in Napoli; ma di famiglia originaria da Capua, e occupò egli all'intorno questo mentre la Cattedra del Dritto Civile della mattina, e fu poscia nel 1540. fatto Consigliero. Il Toppi attesta aver veduto appresso Giovanni Lorenzo Positano un Volume, che contenea dotte annotazioni a tutto il Corpo del Dritto Civile; e anche alle Decisioni d'Afflitto, e *ad singularia Romani, Hippolyti, & Girardi; Quaestiones, Guidonis Papae, Consilia; Joannis de Amicis Quaestiones Cappellae Tholosanae, Consilia Romani; Practicam Criminalem Hippolyti*. Afflitto (15), e Vincenzo de Franchis (16) nelle loro opere, dicono di essere stati presenti alle lezioni ch'è faceva sull' *Auth. prater ea C. unde vir, & uxor*, nello Studio; ma stampò egli solo: *praeludia ad L. Imperialem ff. de jurisdict. omn. Indic.* Morì nel 1549. e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio nella sua Cappella.

Giovanni di Caramanico in Abruzzo Citra, fu Lettor di Legge anche in questi tempi, ma non sappiamo qual Cattedra egli occupasse. Scrisse su la legge: *si non sortem §. libertus ff. de conditionibus indebit.* Ne fa menzione Alessandro Pomario dell'Aquila nell'Arte de' Notai di Leone Spelancano impressa in Venezia nel 1541.

Giovanni Andrea Minadois fu di Manfredonia, e lesse il Dritto Civile della mattina, secondo il Toppi; nè altro rinveniamo di un tal uomo.

Gio: Batista Lottiero Cavaliere Napoletano fu anche Lettore del Dritto Civile con costoro, e lo lesse egli per 30. anni e più. Si morì nel 1568. e fu sepolto nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Agnello, ove si legge anche oggi il suo Epitaffio, che è il seguente.

D.O.M.

(15) *Afflit. tract. de jure Prothomis.*

(16) *De Franch. decis. 435. n. 7.*

D. O. M.

JOANNI BAPTISTAE LOTTERIO JURECONSULTO
ILLUSTRI AC COMITI PALATINO VIRO PRÆTER
ANTIQUE FAMILIÆ NOBILITATEM SINGULARI DOCTRINA
VITÆ INTEGRITATE MODESTIA ET OPTIMIS MORIBUS
INSIGNI QUI HUIUS ALMÆ URBIS GYMNASIO SUMMA
CUM DIGNITATE AC AUDITORUM PRÆMINENTIA XXX. ANNIS
PONTIFICII AC CÆSARII JURIS FONTES APERUIT ATQ. TANQUAM
AD ORACULUM IN ARDUIS NEGOTIIS OMNES CONFLUEBANT
JURIS RESPONSA POSTULANTES PLURIMOSQUE OPERA CONSILIO
ET JURISPRUDENTIA EGREGIE ADIVIT DEMUM AB HIS PUBLI
CIS MUNERIBUS SPONTE SE CEDENS UT DEO AC DIVINIS RE
BUS LIBERIUS VACARET ETIAM DELATOS SIBI A REGE MAGI
STRATUS ALTIORI CONSILIO RETINUIT
JACOBUS JURECONSULTUS ET ALEXANDER FRATRE
PARENTI OPTIMO POSUERUNT
OBIIT ANNO SALVTIS MDLVIII.

Gio: Bolognetti di Bologna lesse la lezione mattutina del Dritto Civile, con molto applauso nel nostro Studio, e per più tempo. Abbiamo di lui un trattato: *De differentia Juris, & facti*, stampato in Napoli nel 1545.

Lesse insieme col Bolognetti Giovanni Berlinguccio da Siena, che occupò la Cattedra del Jus Civile della sera dopo la morte di Marcello Berlinguccio suo Padre, di cui parlato abbiamo sopra, che avvenne appunto circa le ferie estive di questi tempi; ma lesse egli per poco tempo, costretto dall'amore de' Scolari più tosto verso li scritti di suo Padre, che da altro; e si ritirò dopo in Siena sua Padria; onde ritroviamo di lui appresso il Bolvito (17), un' orazione recitata agli stessi suoi Scolari dopo la morte del

D 2

(17) *V. li M.S. di Bolvito, che si conservano nell' Archivio de' SS. Apostoli di questa Città.*

del Padre per introduzione alla materia dell'usucapione, ch'egli insegnar dovea in quell'anno, la quale è la seguente.

Si plus apud me valere potuisset, doctissimi, atque ornatissimi auditores intestini mei doloris magnitudo, & gravissimi huius casus acerbitas, quam vestri animi, vestraque voluntatis cum in me, tum in Patrem meum optima quædam ratio; nunquam sane commissem, ut in hunc locum interpretandi juris causa potius ascenderem, quam ex ipsa Sede, ex istis subselliis, & ex vestro omnium conspectu querendæ opportunitatis, ut Marcelli Patris mei optimi, vestrique doctoris amantissimi acerbissimam mortem non sine multis lacrimis vobiscum plorarem, atque lugerem. Quis enim filius jacuit unquam in tanto luctu? Fuit in tanto squallore, versatus est in tantis lacrimis! ob gravissimum gravi patris interitum! qui a me tali padre orbat in dolore, & in mærore superari longe non debeat! quasque gratias vobis, qui non solum doloris mei, sed etiam officii paterni socii, comitesque semper fuistis agere nunc me oporteat! vos enim, & patri meo vivo, & mortuo cuncta pie sancteque munera persolvistis. In funere cum ipse filius abessem, quod potissimum tali tempore filium decebat summe pietate officium, magnaue fide persolvistis. Nunc vero inter tot quasi dominicales ferias me tanquam patris imaginem, atque alteram ipsius personam optastis libentissime audire! Complures enim ex vobis pro ipsorum singulari humanitate, moltoque desiderio patris mei, & incredibili in eo charitate a me contendere non destiterunt, ut antequam in Heruriam discederem, aliquot lectiones ex hoc loco, qui in tot annos illius doctissimi vocibus personare audivistis interpretarer! cuius quidem rei facultatem licet inscentia, & dolor intimus mihi omnem eripiat, meror tamen vester mecum communis, ac vester animus in me, ac patrem meum semper gratissimus, ita me effecit, ita impulit, ita inflam-
mavit,

mavit, ut id ipsum denegare sine magno scelere nullo modo potuerim; quamquam exploratissimum mihi esse debeat cum doctoris vestri libros & explicarem, & pertractarem, illius recordationes magis dolorem augeri, atrocissimumque vulnus refricari ita posse, ut nec lugere, nec intelligere, nec demum aliquod memoria tenere mihi contingeret. Itaque præstantissimi Confessus, nisi vobis nunc satisfacere, tunc vestrae humanitati, quam plurimum vobis abstrictus, ac maximi devinctus id oneris subterfugere non potuerim, tum inscitia, dolorique meo, quo plane sum confectus, obsecro, tribuatis. Verum jam fere tempus benignissimi commilitones, imo fratres mei optimi, ut in hoc tam frequenti doctissimorum virorum concursu, quam forrissime fieri possit, lacrimas contineamus, dolorem opprimamus, ac nos ipsos vestra consolatione, & illius felicissimam recordationis viri tam celebris fama adequatam contendamus; ac tandem cum ita voluistis, divinum præcati auxilium, ad persolvendum, quod vobis sum pollicitus accedamus, dixi.

Antonio Orificio d'origine Sorrentino, ma Napoletano, fu Lettor Straordinario nello Studio nel 1535. fino al 37. Fu creato Avvocato de' Poveri nel 1547. e Giudice di Vicaria Criminale nel 1548. dopo Avvocato del Fisco della R.C. e della Regia Camera, che allora si faceva da una persona. Nel 1557. fu creato Configliero, e dopo Presidente, e Viceprotonotario. Sospeso per invidia dall'ufficio nel 1585. poscia nel 1587. fu di nuovo stabilito in quello, e nel 1590. si morì, e fu sepolto in Monte Oliveto; ove si vede oggi anche il tumolo, e iscrizione.

Bartolommeo Camerario di Benevento si difese sopra gl' altri anche nello studio delle Leggi; ma sopra ogni altro si rese costui eminente per la grande applicazione, ch'ebbe nelle materie feudali. Egli si pose ad emendare i Comentarj de' Feudi d'Andrea d'Isernia, li quali

quali per difetto de' copisti, s'erano dati alle stampe scorrettissimi; e per ridurli a perfetta lezione, vi s'affatigò tanto nello spazio di tre anni continui, applicandovisi sedici ore il giorno, che come e' dice (18), vi perdè un occhio. Lesse nell'Università de' nostri Studj ventiquattro anni li libri feudali; dipoi dalla Cattedra nell'anno 1529. passò ad esser Presidente di Camera, rifatto in luogo di Giannangelo Pisanello. Indi nell'anno 1541. fu dall'Imperador Carlo V. creato Luogotenente della medesima; ma venuto in odio a D. Pietro di Toledo massime per l'inclinazione, ch'ebbe sempre a' Franzesi, diede di se gravi sospetti. Onde al Toledo gli s'aprì la strada di farlo cadere anche dalla grazia di Cesare; di che egli accortosi, ricevè l'onore offertogli dal Re di Francia, che l'avea creato suo Consigliero, e se n'andò colà a ricoverarsi sotto la protezione di quel Re. Il Vicerè Toledo, datogli tosto il successore, che fu Francesco Reverterio, e' fece trattar subito la sua causa, e fu dichiarato rubello, e nel 1552. gli furono confiscati tutti i suoi beni. Nel tempo, che dimorò in Francia, stando quivi in gran moto le cose della Religione, e l'opere di Lutero, e di Calvino, facendo in quel Regno danni notabilissimi, poichè egli s'era applicato ancora alla Teologia, si pose a confutarle. Onde nel 1556. stampò in Parigi un trattato: *De jejuniis, oratione, & eleemosyna*; e nell'istesso anno diede anche alla luce un'altra opera scritta in forma di dialogo, introducendo se, e Calvino per interlocutori, alla quale diede il titolo: *De prædestinatione, ac de gratia, & libero arbitrio cum Johanne Calvino disputatio*; e nel seguente anno 1557. ritiratosi in Roma diede alla luce un altro trattato: *De Purgatorio igne*. Ved-

(18) *Camer. consil. 271. post. Cannes.*

dendo, che in Francia i suoi meriti non erano ricompensati secondo le concepute speranze, si ritirò in Roma, dove dal Pontefice Paolo IV. fiero nemico non men di Cesare, che del Re Filippo suo figliuolo, fu ricevuto con onore, e l'ammise a' suoi consigli. Quindi avendo nella guerra, che allora ardeva tra il Pontefice, ed il Re Filippo, il Duca d'Alba assediata Roma, il Papa lo creò Commessario Generale del suo esercito, e lo fece di più Prefetto dell'annona di Roma. Quindi per mostrar al Pontefice la gratitudine del suo animo, stampò allora in quella Città nell'anno 1558. il suo Comentario: *Ad L. Imperialem de prohib. feudor. alienat.* e lo dedicò a lui promettendogli nella pistola dedicatoria, che se egli avea ozio, gli avrebbe ancora dedicato sette altri libri Feudali da lui composti. Finì il rimanente della sua vita in Roma, dove morì nel 1564. e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Appostoli de' PP. Conventuali di S. Francesco, dove si vede la sua tomba con iscrizione. Oltre delle riferite sue opere si leggono di lui alcuni dialoghi in materia Feudale, li quali mancando di quella grazia, e venustà propria di quel modo di scrivere, sono riusciti insipidi, e freddissimi; e un comento *super §. atque de actionibus Neap. 1521. in fol.*

Ma oltre questi erano anche illustri in questo tempo tra' Cattedratici Tommaso Salernitano, Scipione Capece, di cui fecimo di sopra anche parola, Marino Freccia, Alfonso Ferrante, Antonio Bozzavotra, Francescantonio Gatto, Quinto Buongiovanni, e Simone Porzio.

Tommaso Salernitano appena giunto all'età di 18. anni diede saggi così maravigliosi di quanto intendesse nella scienza delle leggi, che fu ammesso in quell'età ad interpretar ne' pubblici Studj di Napoli le glose. Si diede poi ad advocar cause, e riuscì così eccellente, che non guari dopo fu creato Presidente della Regia Camera.

ra. Nel Regno di Filippo II. fu adoperato ne' più gravi affari di Stato, e mandato in Germania per la famosa causa del Ducato di Bari; onde di poi nel 1567. fu creato Presidente del S. C. e dopo nel 1570. Reggente di Cancelleria. Ci lasciò di se illustre memoria per le dotte decisioni da lui compilate, le quali impresse vanno per le mani de' Professori. Morì in Napoli nel 1584. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie nella Cappella sua gentilizia, ove si vede il suo tumolo con iscrizione. Paolo Regio Vescovo da Vico Equense, e famoso Predicatore di quel tempo gli compose un' orazione funebre in sua lode; ed il rinomato Poeta Berardino Ruota ne' suoi versi non mancò altamente di lodarlo.

Scipione Capece, di cui s'è parlato altrove, nell'anno 1534. occupò la Cattedra primaria vespertina del jus Civile, che la tenne infino all'anno 1537. Venuto in Napoli l'Imperadore Carlo V. a Scipione fu dato il carico di fargli l'orazione per lo suo ricevimento; onde Cesare in ricompensa della sua dottrina, ed eminente letteratura lo creò Consigliere di S. Chiara. Compose egli molti comentarij sopra varj titoli delle Pandette da lui esposti nell'Università, de' quali solamente si vede impresso quello, che compilò sopra il titolo: *De acquirenda possessione*, che fu dedicato a D. Lodovico di Toledo figliuolo di D. Pietro Vicerè, nel quale promette fra breve darne alla luce un altro sopra il titolo: *solutio matrimonii*. Compose eziandio un breve trattato intitolato: *Magistratum Regni Neapolis qualiter cum antiquis Romanorum conveniant, compendiolum*; il quale prima fu impresso in Salerno nel 1544. e di poi in Napoli nel 1594. Morì questo insigne Scrittore nell'anno 1545. e giace sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella sua gentilizia, dove si vede il suo Tumolo.

Ma.

Marino Freccia, oltre della Giurisprudenza, ebbe buon gusto dell'Istoria, e fu il primo fra noi, che di questo difetto riprese i nostri Scrittori, li quali avendola trascurata, inciamparono in mille errori. Fu egli vago delle nostre antiche memorie, ed a lui dobbiamo alcuni frammenti d'Erchemperto, che furono di poi impressi da Cammillo Pellegrino nella sua Storia de' Prencipi Longobardi. Il libro, ch'egli compose: *De subfeudis*, e che dedicò al Cardinal Pacecco, mentre governava il Regno, dimostra quanto gli fosse a cuore d'illustrare le cose del nostro Regno, e quanto fosse benemerito delle nostre antichità. Trasse egli sua origine da Ravello, e per la sua eminente dottrina legale, e specialmente de' feudi da lui prima nella Cattedra esposti, forse come successore di Bartolommeo Camerario, fu da Carlo V. nel 1540. creato Consigliere del nostro S. C. di cui parimente dapoi fu Propresidente. Compose ancora un altro trattato: *De formulis investiturarum*; il quale prevenuto dalla morte, non potè ridurlo a perfezione; ed essendo ancor giovanetto di 20. anni distese il trattato *De Presentatione Instrumentorum*, che corre ora per le mani de' nostri Professori, ampliato dall'Abate Paolo Fusco di Ravello, e stampato in Venezia nel 1564. in 4. Morì egli nell'anno 1562. e fu sepolto nella sua Cappella gentilizia in S. Domenico Maggiore, ove s'addita il suo tumolo con iscrizione.

Alfonso Ferrante fu Lettore di Chirurgia nel 1534. ma null'altro, che questo ne sappiamo.

Antonio Bozzavotra fu Napoletano, e Medico celebre lesse per 20. anni nel pubblico Studio; onde diè alle stampe: *Quæsitum de callido nativo Neapol. per Matthæum Cancer* 1442. in 4. e altrove. Pietro di Stefano riporta il suo epitaffio, che si legge in S. Agostino, ove

Vol.II.

E

mor.

morto nel 1557. fu sepolto, ed è il seguente:

DUM SOPHIA CLARUS, MEDICAQUE ANTONIUS ARTE
IMPERIO MORTIS ERIPUISSE POTEST
AC PENE EXTINGTOS CÆLI REVOCARE SUB AURAS
INSIDIAS IN HUNC MORS SUA ET ARMA TULIT
QUIN POTIUS TULIT ARMA (LICET SI VERA FATERI)
IN PHÆBUM SOPHIAM ET MEDICÆ ARTIS OREM
ILLE ETENIM SUPEROS QUÆSITAQUE MENTE PETIVIT
TECTA GRAVEM LIQUIT SARCINAM IN HOC TUMULO
JOANNI ANTONIO BOZZAVOTRAE NEAPOLITANO
LIBRIS QUOS EDIDIT CLARO
ET DISCIPULOS QUOS VIGINTI ANNIS
ARTES OMNES IN STUDIO NEAPOL.
EDOCUIT INSIGNI
FILII OB DEBITAM PIETATEM POSUERE
OBIIT XV. JANUARI
SAL. AN. MDLVII.

Francesco Antonio Gatto Lucano fu Lettor in Napoli di Chirurgia, e Notomia, e diè alle stampe: *Isagogæ Anothomicæ. Neapoli apud Raymundum Amatium 1556. in 8.*

Quinto Buongiovanni di Tropea lesse anche nel nostro pubblico Studio; e diè alla luce: *Peripateticorum disputatio de principiis naturæ sectiones tres. Venetum apud Petrum Deuchinum 1571. in fol.*

Finalmente Simone Porzio Napoletano fu quello, che più di tutti si rese celebre tra gli stessi nostri Professori, massime nel filosofare, come lo dimostrano le tante sue opere, che ci lasciò, le quali sono le seguenti: *tract. de Celibatu. Neapol. 1537. De conflagratione agri Puteolani, ibid. dedicato al Vicerè D. Pietro Toledo 1538.*

En-

Encomium de dolore Capitis. Neapol. 1538. in 8. & Floren. apud Torrent. nel 1551. in 4. Nell'edizione di Firenze si trova: *De dolore Simonis Portii Neapolitani liber; una disputa: An homo bonus, vel malus volens fiat. Florentiæ 1552. De coloribus oculorum. De fato. De puella Germana, quæ biennium vixerat sine cibo, & potu. Enarrationem in præcationem Dominicam. Scholion in Johannem; Trattati stampati eziandio in Firenze. In oltre: Aristotelis de coloribus libellum latinitate donavit, & commentariis illustravit lib. ibidem excus. ann. Dom. 1548. in 4.* In questa edizione dice però il Nicodemo, che si legga così: *De coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus, & commentariis illustratus una cum ejusdem præfatione, qua coloris naturam declarat. Florentiæ, &c. un anno dopo fu ristampato in Parigi col seguente titolo: Aristotelis, vel Teophrasti de coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus, una cum ejusdem præfatione, qua coloris naturam declarat. Parisiis apud Viscosanum 1549. in 8. De rerum naturalium principiis libri duo, quibus plurimæ, eæque haud contemnendæ quæstiones naturales explicantur. Neap. apud Mathiam Cancer 1553. in 4.* Scrisse anche: *De mente humana; Opus impium, & porco, non homine auctore dignum excus. Florentiæ 1551. in 4.* Come dice: Corrado Gisin. nella Bibliot. diede alla luce: *De bonitate aquarum Epist. Bonon. Apud Phaëllum 1543. in 4. Romæ 1545. in fol. cum Andrea Turini de eadem materia libris. Si fa menzione di lui nell'Esecut. 37. 1534. fol. 14.* per la concessione fattagli del Guardiano della Torre Octani nel Gran Archivio della Regia Camera.

Con questi si refero anche celebri Antonio Marafa di Martina nella Puglia; Pietro Paolo Capurella di Potenza; Fr. Stefano di Gaeta Domenicano; Antonio di Lauro della Mantea; Buono de Bonis Capuano; Filocolo Falardo

E 2

Na-

Napoletano Carmelitano ; Gio: Batista Petrucci ; Gio: Tommaso Minadoi ; Roberto Maranta ; e Prospero Caravita .

Antonio Marafa dell'Ordine de' Predicatori , Reggente de' Studj , Generale di S. Domenico lesse nel nostro Studio la Metafisica circa il 1530. onde ci lasciò i Comentarj su questa facoltà , ed un libro : *De proprietate , & natura animæ* (17) .

Pietro Paolo Caporella Conventuale fu Reggente in S. Lorenzo Maggiore di questa Città ; lesse nel nostro Studio nel 1530. la Morale ; onde diè alle stampe : *Quæstiones de Matrimonio Serenissimæ Reginæ Angliæ nunquam incudine subtilissimi Doctoris Jo: Scoti ante hac versatæ &c. Neap. per Cilium impressorem* 1542. in 4. ed un trattato : *De operibus misericordiæ , & de Purgatorio* (18) : Fu Vescovo di Cotrone nel 1552. a' 2. Settembre ; e si morì nel 1556.

Fra Stefano di Gaeta lesse dopo il Marafa l'anno 1536. la Metafisica , e fu successor di quello in questa Cattedra . Un altro di questo nome Dottor Parigino persona letteratissima fiorì a tempo di Ferdinando I. Re di Napoli, e scrisse un trattato : *De Sacramentis* (19) .

Antonio di Lauro della Mantea , quello , che come quì a poco diremo, fu poscia Cappellano Maggiore, e Prefetto de' Studj, fu in questi tempi tra' Cattedratici di Legge molto celebre , ed in gran stima .

Buono de Bonis Capuano non fu meno rinomato del Lauro tra gli stessi nostri Cattedratici di Legge ; anzi la fama della sua dottrina facendo sì , che molti scolari

(17) *Fr. Ambros. Gozzæ Bibliothec. Fratrum . Anton. Lusitan. Chronic., e Michael Pius* p. 2. l. 2.

(18) *V. Vandeng. in Sylva Scriptor. Ordin. minor. fol. 287.*

(19) *V. Ughell. tom. 6. Ital. Sac. fol. 532.*

lari correffero ad udirlo in Capua sua Padria , dove egli prima pubblicamente leggeva , gli fu dal Vicerè ad istanza del nostro Studio vietato colà il leggere , ed invitato a venir in questo , ove per più anni lesse con molto concorso ; ed essendo già vecchio impetrò la licenza del suo ritorno alla Padria , e di poter anche liberamente insegnarvi : cosa ch'egli fece dal 1567. fino all' ultimo di sua vita anche con un certo soldo assegnatogli dal pubblico di quella Città , come nota il *Manda* (20) . E fama , ch'egli lasciasse molte opere manoscritte , che si ritrovano miseramente disperse .

Filocolo Falardo Napoletano Carmelitano Gran Maestro in Teologia , come avea egli fatto un gran studio nelle lettere umane , occupò perciò nel 1537. la Cattedra di quello nel nostro Studio , che sostenne con molto onore .

Gio: Batista Petrucci fu figlio d'Antonello Segretario di Ferdinando , Filosofo , e Teologo famoso Minorita : lesse egli tra' nostri Cattedratici la Teologia , e nel 1589. fu fatto Arcivescovo di Taranto . Di là passò Vescovo di Caserta dopo esser stato anche eletto Vescovo d'Abrutino ; ma in ultimo si ritirò in Abruzzo in una Chiesa della sua Religione , ove morì .

Gio: Tommaso Minadoi anche Napoletano , originario però di Manfredonia acquistò eziandio il grido di eccellente Giureconsulto ; onde lesse nel nostro Studio il Dritto Canonico , e nel 1534. fu creato Consigliere . Egli fu Barone di Molinara , e fratello di Giovannandrea , di cui abbiám sopra parlato ; anzi alquanto prima di costoro stato era anche celebre tra' nostri Professori Petruccio Minadoi , non sappiamo se zio , o fratello

(20) *Manda fol. 21. a 7.*

tello de' medefimi, di cui in S. Lorenzo di questa Città nella propria Cappella si legge il seguente Epitaffio fatto da Giovan Tommaso.

PETRUCCIO MINADOO FRIDERICI MINADOI REGII RECUDIS
IN APULEA DOHANARII FIL. JURISCONSULT. CELEBERRIM. QUI
SUB FEDER. ET FERDIN. CATHOLICO REGIBUS IN DICENDO ET IN
TERPRETANDO MAGNAM OPERAM SUMMA FIDE IMPENDIT TUM
A LEONE X. PONT. MAX. CONDUCTUS IN BISANO GYMNA
SIO JUS CIVILE PRIMO LOCO INTERPRETATO DIEM CLAUSIT
EXTREMUM. JOH. THOMAS MINADOUS JURIS CONSULTUS ET
MILES CAROLI V. IMPER. A CONSILIIS. P. B. M. PIETATIS
MEMORIA P. OBIIT DIE VIII. MARTII MDXIII.

Scrisse il Tommaso un Comento: *De successione filiorum, Comitum, & Baronum, quæ est repetitio ad Constit. Regni in aliquibus Tit. de successione*, e di più *Consiliorum, seu Responsorum liber*: e le Decisioni, che si stamparono dopo la sua morte da Giulio Cesare suo figlio in Venezia. Egli morì nel 1556. e fu eziandio sepolto in questa Città nella stessa Cappella di sua famiglia in S. Lorenzo. E come scrive Valentino Forstero lasciò anche il Petruccio di se: *Summa ad jus Civile: Quaestiones Juris Civilis, & Canonici, & de Libellis* (21).

Roberto Maranta fu di Venosa, e per la gran cognizione delle leggi insegnolle non meno nel nostro Studio, che in Salerno, ed in Sicilia. Egli lasciò di se: *Speculum Aureum, Lumen Advocatorum praxis Civilis novissime recognitum*, stampato in Venezia cum addition. Petri Follerii nel 1568. in 4. ed in Colonia nel 1650. in 4. E di più *Consilia, seu responsa una cum duobus tractatibus,*

(21) Eleodor. Gizzavell. decis. 38. n. 4.

unus de multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam cum homine; & de variis præceptis Judicum, & eorum validitate ad explicat. l. Filiusfam. §. Divi ff. de legat. 1. Alter de remediis possessorii cum quampluribus quaestionibus ad practicam hujus Regni Neapol. conferentibus ad interpretationem l. 1. §. quod sit prætor. ff. uti possid. Vener. 1591. in fol.

Prospero Caravita d'Eboli fu per più tempo Auditore nelle Provincie; e in tanto diè alle stampe: *Commentaria super Ritibus M. C. V. Regni Neapolitani Vener.* 1565. e poscia coll'aggiunta nel 1586. Nel 1549. creato Giudice di Vicaria, e nel 1557. Propresidente, e Viceprotonotario per la sospensione di Giovannandrea de Curti lesse per qualche tempo nel nostro Studio gli Uti Feudali; e si morì dopo nel 1570.

Eglino fiorirono quasi che nello stesso tempo eziandio Lucio Paganino di Capua, di cui si vede l'Epitaffio in S. Maria del Carmelo, e Geronimo d'Aquino di Campagna, che si giace or sepolto nella Chiesa dell'Annunziata, anche con iscrizione; Uomini amendue celebri nelle lettere Umane, e Greche, che lungamente insegnarono, e con molta lode nel nostro Studio. E di più si rinvencono parimente nel novero di Professori di questo tempo li seguenti, cioè: Tommaso Rocca da Trani; Giovan Paolo; Tommaso di Penna Lettori della Teorica di Medicina; Tommaso Pollio della Pratica; Alfonso Ispano di Chirurgia; Marco da Benevento; Niccolò di Cifuni; Gasparro Riccio; Matteo Masso di Castell' a mare; Federico di Porta; Pier Luigi d'Aversa Lettori di Logica, di Geometria, delle Posteriora, e dell'Arte Vecchia; Giacomo de Petrutiis di Teano Vescovo di Larino, Lettor di Metafisica; Giulio d'Anna di Manfredonia, e Ettore Minutolo Lettori del Jus Ca-

Canonico . Scipione di Somma ; Giovanni d' Averfa; Giovan Filippo Carmignano ; Geronimo Merlino; Geronimo Severino ; Andrea Durante ; Geronimo Recepta ; Geronimo Lanzetta ; Simone Guerritore di Nocera de' Pagani ; Girolamo Ignignetta Lettori dell' Istituto . Leone Polliero , e Vincenzo Locatelli di Bologna Lettori del Dritto Civile ; Pietro Paolo di Potenza Minor Conventuale di S. Lorenzo Lettor di Teologia; Marco Cadosso , e Gio: Paolo de Cesarcis Lettori d' Umanità . E finalmente Giovambatista Valentino Lettor di Matematica , ed il celebre Marco Monaco Celestino da Benevento Teologo famoso non meno, che Astrologo , e Matematico, il quale lesse nello Studio la Logica , e la Geometria , e privatamente Astrologia , e Matematica . E fu egli sì eccellente in tali Scienze , che lo chiamavano la Fenice de' Matematici d'Italia ; onde fu sì caro per la sua dottrina a Clemente VII. che l'adoperò in cose di sommo rilievo . Lasciò di se molte opere , e tra l'altre alcuni Comenti su le Tavole Geografiche di Tolommeo ; ed un'opera dedicata a Fabrizio Gesualdo Conte di Caufa contro Alberto Vighio Lettor di Matematica nello Studio di Parigi , il quale dato avea alle stampe alcuni Comenti intorno gli Equinozj , e Solstizj con questo Titolo : *Apologeticum Opusculum Marco Beneventano Monaco Caelestino Authore adversus ineptias Astrologi Anonimi &c.* E perchè l'Upighio gli rispose, egli diè fuori un'altra Apologia col titolo : *Novum Opusculum Marci Beneventani Scribentis in Cacoastrologum referentem ad Eclipticum immobilem Abacum Alphonsinum.*

Ma nel 1554. l'Imperador Carlo V. fastidito delle cose mondane , ed afflitto da continue , e fastiose malattie deliberò ritirarsi da ogni cura , come fe, con fare di tutti i suoi Regni rinunzia a Filippo II. suo figliuolo;

XV.
Rinunzia di questo Regno fatta da Carlo V. a Filippo II. suo figliuolo: Vicerè, che questo Principe

lo ; anzi rinunziò anche nel 1558. a Ferdinando suo fratello eletto già Re de' Romani il governo dell'Imperio con ritirarsi in Estremadura nello stesso anno 1558. in un Convento de' Monaci di S. Girolamo , chiamato S. Giusto con alcuni pochi famigliari . Quindi è che Filippo II. di questo nome , Re delle Spagne , in vigor della cessione di suo Padre , avuta la Signoria di questo Regno , la conservò fino al 1598. in cui successe la sua morte per i suoi Vicerè , che furono: il Cardinal Pa- cecco , che si trovò al governo nel tempo della rinuncia del Padre , D. Ferdinando d' Alvarez Duca d' Alba, D. Giovanni Mantiquez de Lara, il Cardinal Cueva , D. Parafan di Ribera Duca d'Alcalà , il Cardinal di Gran Vela; D. Lopez Urtalo Mendoza Marchese di Montajar, D. Giovanni Zunica Principe di Pietraperfia ; il Duca d'Ussuna D. Pietro Gironna ; D. Giovanni Zunica Conte di Miranda; ed il Conte d'Olivares . Ma di questi quelli, che più invigilarono al buon governo del nostro Studio non furono , che il Duca d'Alcalà , il Cardinal di Granvela , il Marchese di Montejar , e il Conte di Miranda . Il primo , che fu il Duca d'Alcalà , il qual successe al Cardinal della Cueva nel 1559. come diede egli compenso a molti mali ; alla carestia di grani in Napoli , e nelle Provincie ; a gravi , e contagiose malattie ; a tremuoti continui , ed alle speffe scorrerie de' Turchi sì arditi, che usavano di sbarcare fino in questa Città , oltre altri malori , di cui venivano incombrate queste Provincie; e fece molte belle opere di pietà ; avendo egli anche aperto lo Spedale fuori le mura di S. Gennaro , e promosso la fondazione della Chiesa dello Spirito Santo affin di evitare il vergognoso traffico , che delle lor figliuole facevano le meretrici ; nello stesso primo anno del suo governo 1559. per non far uscire gli Scolari fuor del

cipe vi mandò, e loro ordini spettanti al nostro Studio.

Regno, stabili con una particolar Prammatica la privazione d'ogni onore, oltre la pena pecuniaria, contro quelli, che Dottorati si fossero fuor di questa Provincia (22). Dopo 12. anni di governo stante la sua morte avvenuta nel 1571. essendogli successo il Cardinal di Granvela, fu questi e per la giustizia, e per l'ordine del nostro Studio non men zelante, che lui. Fu egli reputato sempre per Ministro accorto, e savio, e fornito di molta letteratura; onde col favor dell'Imperador Carlo V. fu prima creato Vescovo d'Arras nel Paese d'Artois, e poscia impiegato nell'ambasceria d'Inghilterra, e di Francia guadagnò cotanto grazia presso lo stesso Cesare, che quando rinunciò al Re Filippo suo figlio la Corona, gli diede per guida questo Prelato. Indi fu fatto Cardinale, ed Arcivescovo di Malinas; e di là n'andò per affari urgentissimi in Roma, donde dopo la morte del Duca d'Alcalà si portò al Governo di questo Regno. Egli tra gli altri beneficj, che fece al nostro Studio si fu, che accrebbe il soldo de' nostri Professori, come appare da una Relazione (23) del Tribunale della Regia Camera del 1577. sotto il Viceregnato di D. Innico Lopez Urtato di Mendoza, che gli successe, in cui si legge un ricorso fatto al Vicerè da tutti i Professori per l'aumento di detto soldo, e per il suo attrasso. Il Marchese di Montejár, che successe a questo ultimo Vicerè, usò anche tanta diligenza in dilungare dal nostro Studio ogni, e qualunque sorta di disturbo, che nel 1578. egli anche ordinò in una spezial Prammatica (24) col voto del Collateral Consiglio la relegazione, la galea, e l'esilio, secondo la qualità della persona, e dell'ecceffo commesso

(22) Prag. 2. de Schol. Doctorand. an. 1561.

(23) Consult. 44. ann. 1577. a 58. camm. 1. litt. S. Sc. 3. n. 87. art. 137. e 141.

(24) Pragm. 3. de Schol. Doctorand.

messo contro quegli Scolari, che nel nostro Studio fatto avessero risse, o tumulti in tempo massime delle lezioni; e sebbene il governo di questo Ministro stato non fusse troppo felice, perchè consultatosi con suoi favoriti mutò diversi stabilimenti del suo antecessore Cardinale Granvela, e si concitò contro l'odio universale di tutti; ordinò egli anche molte cose saviamente, e con prudenza. Finalmente il Conte di Miranda come fu eziandio Uomo di molta saviezza, giusta che lo ci dimostrano 32. sue Prammatiche fu parimente su questo particolare zelantissimo; e sebbene nel 1586. e 1591. essendo in questa Capitale una fierissima carestia, ordinato avesse, che gli Studenti forestieri usciti ne fossero, acciò però andati non avessero eglino fuor di Regno, accrebbe i privilegi dello Studio di Salerno; rendendo franchi di gabelle per quelle cose, che appartenevano non meno al loro vitto, che a quello de' loro famigliari, tutti coloro, che colà si portavano a studiar Medicina (25).

In tanto che durò il Regno di Filippo II. furono tre diversi, che successivamente esercitarono la carica di Cappellano Maggiore, e Prefetto dello Studio, i quali con molta saviezza, e prudenza invigilarono per quello non meno degli anzidetti Vicerè. Fu di questi il primo Antonio di Lauro, che come dicemmo nel Regno di Carlo V. leggeva nello stesso Studio. Egli nel 1562. eletto Vescovo di Castell'a mare, fu creato anche Cappellano Maggiore, e Prefetto; e morto nel 1577. fu sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie colla seguente iscrizione:

XVI.
Cappellani Mag-
giori, che furo-
no durante il
Regno di Filip-
po II.

D. O. M.

ANTONIUS LAUREUS

NOBILI FAMILIA AMANTHÆA ORIUNDUS STABIENSIIUM
EPISCOPUS REGII SACELLI ANTISTES PUBLICI GYMNASII
PRÆFECTUS NEAP. COLLEGII PRIMARIUS VETERE
JURISPRUDENTIA CONSILII MAGNITUDE SPECTATA
IN REBUS MAXIMIS FIDE PHILIPPO REGI
A CONSILIIS ET PATRIÆ ÆQUE CARUS
HIC SITUS EST

VIXIT ANN. LXXIX. OBIIT ANNO MDLXXVII.
BARTHOLOMÆUS CAROLUS ET JACOBUS LAUREI
PATRUO B. M. CUM LACHRIMIS P. P.

Successe a questo Vincenzo Spinello Napoletano, ma originario da Giovanazzo, Abate, e Procuratore Generale de' Celestini, Filosofo, e Teologo famolo, che diede alle stampe: Vita di S. Pietro da Morrone Papa, detto Celestino Quinto, in Roma nella Stamperia di Fabio di Falco 1664. in 4. e di lui si ha anche l'iscrizione in S. Pietro a Majella, ch'è questa che siegue:

D. O. M.

VINCENTIO SPINELLO U. J. D. MARINI
F. OPPIDEN. EPISCOPO FABRI
CÆ S. PETRI DE URBE GENERALI COM
MISSARIO IN REGNO NEAP.
REGIO CAPELLANO MAJORI VIRO IN
TUENDA INGENUITAT. CONSTAN
TI ATQUE IN REBUS AGENDIS SOLERTI QUI
MAJORA STUDUIT MERERI QUAM
ADIPISCI QUIQUE JAM SEXAGENARIUS
MORTEM OBIIT DIE XV. AN. MDLXXX.
JACOBUS SPINELLUS FRATRI AMANTISS.

ME-

MEMORIAM P.

CUM NISI NASCENTIS RELIQUUM SIT PULVIS
ET UMBRA

TE DUCO RESTITUO NUMEN UTRANO TIBI
VIRTUS HAUD FATUM
UT SUPER OSSA SACRUM CELEBRETUR SOLE
SUB OI

BONSOCIANDA PIO MUNERE DEPOSUI

A costui successe poscia D. Gabriele Sances de Luna, il quale esercitò questa carica per lungo tempo anche dopo la morte di Filippo II.

Quanto a' Cattedratici, che in questo mentre vissero, noi nel memoriale, che come dicemmo, si diede a D. Innico Lopez Urtato di Mendozza in lor nome per l'attrasso del soldo (26), rinveniamo menzionati li seguenti con questo istesso ordine, che quì li trascriviamo:

XVII.
Lettori fioriti in
questi tempi, e
loro opere.

Dottor D. Julio Janna per la lettura del Jus Civile straordinario con provvisione di duc. 100.

Marco Antonio Sorgente per la lettura de' Testi, Glose, e Bartolo con provvisione di duc. 70.

Gio: Antonio Lanario di Napoli Regio Configliero per la lettura de' Feudi con provvisione di duc. 290.

Agazio Affanti di Squillace per la lettura delle Glose, e Istituta con provvisione di duc. 30.

Curzio di Palma per la lettura: *de Actionibus* con provvisione di duc. 40.

Maestro Aliberto Dottor Teologo Valenziano per la lettura di Metafisica straordinaria con provvisione di ducati 60.

Artis, & Medicinæ Doctor: Antonio Pisano Proto-
me

(26) Consult. 44. R. C. ann. 1577. e 58. l. 5. Sc. 3. n. 87. art. 137.

medico per la lettura della Pratica con provvisione di ducati 120.

Artis, & Medicinæ Doctor: Gio: Berardino Longo di Napoli per la lettura della Fisica mattina, e sera con provvisione di duc. 300.

Artis, & Medicinæ Doctor: Innocenzio Cauto per la lettura di medicina con provvisione di duc. 120.

Artis, & Medicinæ Doctor: Alfonso Ferro per la lettura di Chirurgia con provvisione di duc. 60.

Gio: Giorgio Perventano per la lettura delle posteriori *de Aristotele* con provvisione di duc. 25.

Artis, & Medicinæ Doctor: Nicola Agnello Pacca per la lettura dell' arte vedria con provvisione di duc. 15.

Artis, & Medicinæ Doctor: Francesco Antonio Vino per la lettura della Topica con provvisione di duc. 15.

Artis, & Medicinæ Doctor: Mar. Jacovo Tipozio per la lettura dell'Umanità con provvisione di duc. 60.

Gio: Benedetto de Speris de Marigliano Rettore dello Studio con provvisione di duc. 15.

Alli Priori, e Frati di S. Domenico per la pigione dello Studio in detto loro Monistero duc. 50.

Gio: Geronimo Naclerio Bidello con provvisione di ducati 12.

Di questi celebri si furono sopra tutto Marcantonio Sorgente, ed Agazio Assanti; oltre Giovannantonio Lanario, di cui abbiamo anzi favellato. Lasciò il Sorgente, che si rese celebre anche in questi tempi nell' Avvocazia, un libro: *De Neapoli illius cum adnotationibus Mutii Fratris &c. ex Typographia Stelliolæ ad Portam Regalem 1597. in fol.* sebbene nell'edizione fattane nel 1602. *ex Typographia Tarquinii Longi*, rinvenga col titolo: di *Aureus Tractatus Præfetti Prætorio, reliquorumque antiquorum magistratuum cum Vicerege, aliisque*
ma-

magistratibus nostri temporis comparationem continens, eorumque potestatem, ordinem & inter se præcellentiam. Omnium præterea Tribunalium Regni Neapolis in iure dicendo ritum complectens, &c. Auctore Marco Antonio Surgente U. J. D. ac Patricio & Equite Neapolitano. Etque adjunctæ sunt adnotationes U. J. D. Mutii Surgentis auctoris fratris, & Præsidentis Regiæ Camera Summarie &c. Il Possevino nell' apparato Sagro ne parla con sommo elogio (27).

Agazio Assanti fu parimente Conte Palatino, di cui si fe spedire il Privilegio *in forma*, come abbiamo visto da alcune sue lettere, che si conservano m. s. nella libreria del fu Signor Consigliero Positani; e fu per la sua dottrina in molta stima; ma eccetto tali lettere l'altre sue opere si rinvencono miseramente disperse.

Oltre li suddetti furono ancora in questi tempi Cattedratici di alto grido molti altri, cioè: nella Cattedra di Teologia Fr. Gio: Maria della Valle, Fr. Marco Pagese, Fr. Ambrogio Ybonas, il P. Baccelliero Fr. Michele di Napoli, Fr. Ambrogio Pasqua, Fr. Marco di Napoli, Fr. Ambrogio Cordua, e Fr. Girolamo di Pontecorvo, tutti dell' Ordine de' Predicatori. Nelle Cattedre delle Leggi furono Giacomo de Graffis, Filippo Saraceno di Giovanazzo, Francesco di Amici, Leonardo Columbini, Alessandro Turamino, Camillo de Curti, Giovannandrea Giorgio di Castiglione, e Pier Alfano. Nelle Cattedre di Fisica, e di Medicina Francesco Storello, Latino Tancredo, Pietro da Aeltro, Gio: Girolamo Nola, Fr. Giovanni Triccasio, e Fr. Giordano Crispo Domenicani, il medesimo Fr. Girolamo di Pontecorvo, e Fr. Mattia Ivone dell' istesso Ordine: E finalmente nella Cattedra della Ret-

to-

(27) Possevin. apparat. Tom. 2. pag. 380.

torica vi fu Lorenzo Rosso di Capua.

Fr. Gio: Maria della Valle Napoletano fu un Cavaliere di Seggio Capuano, che prese l'abito di S. Domenico nel Convento Reale di S. Pietro Martire, del quale fu figlio, e riuscì persona molto insigne non men per la sua dottrina, che per la fantità della vita. Quindi è, che lesse per qualche tempo Teologia nel nostro Studio con molto applauso. Morì finalmente anche in Napoli con lasciar molte Opere degne di lui.

Fr. Marco Paggefe della Città di Castell' a mare di Stabia fu figlio del Real Convento di S. Domenico, in cui fu anche Reggente di quello Studio Generale; anzi fu eziandio Decano del Collegio de' Teologi in questa Città, e Priore di S. Pietro Martire; onde essendo in tanta stima nella sua Religione ottenne nella nostra Università de' Studj la Cattedra di Teologia. Le sue opere, come vogliono, furono molte, ma non disperse. Morì nel 1569. Di lui se ne ritrova onorevole menzione nell'Archivio del Convento di S. Domenico Maggiore di questa istessa Città.

Il P. Maestro Fr. Ambrogio Ybones successe nella Cattedra di Teologia al Paggefe. Non però egli fu Lettore straordinario, come che lesse anche per qualche tempo con sommo applauso.

Ma come l'Ybones successe al Paggefe così il P. Baccelliero Fr. Michele di Napoli successe a lui nell'istessa Cattedra di Teologia: Fu però anche questo Lettor straordinario, e figlio del Convento di S. Domenico. Fu uno de' primi Letterati dell'età sua, di modo, che il concorso de' Letterati, e de' discepoli, che andavano per udire le sue Lezioni, dicono esser stato realmente immenso. Morì in Roma nell'anno 1586.

Fr. Ambrogio Pasqua fu il suo successore, figlio dello stesso Convento di S. Domenico Maggiore, e lesse anche da straordinario nella stessa Cattedra di Teologia
per

per qualche tempo. Fu egli Priore di S. Domenico, di S. Pietro Martire, e della Sanità di Napoli, Provinciale eziandio delle Provincie del Regno, ed in oltre Dottor, Decano, e Vice-Cancelliere del Collegio de' Teologi di questa Città. Dopo molte opere degne morì nel Convento Regale della Sanità nel 1594. e fu sepolto in luogo particolare colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

FRATRI AMBROSIO PASCHÆ NEAPOLITANO VITA ET EXEMPLO
ET DOCTRINA MEMORANDO
OMNIUM SUI ORDINIS HONORUM GRADIBUS FUNCTO
PROVINCIALI PUBLICO LECTORI
ARCTIORIS OBSERVANTIÆ AUCTORI
THEOLOGO COLLEGII VICECANCELLARIO
FRATRES S. Mariæ SANITATIS
OB VIRI MEMORIAM VIXIT AN. LXV. OBIIT
AN. MDLXXXIV. MENSE FEBRUARII
DIE XXIV. HORA V. NOCTIS

Fr. Marco di Napoli fu il successore del Pasqua, e si trova di lui fatta menzione in una Consulta del 1563. della Regia Camera, ove eziandio si parla del donativo di Carlo II. del 1301. e del 1306. fatto alli 3. Monasterj di S. Domenico, di S. Lorenzo, e di S. Agostino sopra la terziera del Ferro.

Fra Ambrogio Cordua fu egli anche Napoletano, e prese l'abito della Religione nella Congregazione della Sanità; ma fu figlio del Convento di S. Spirito. Lesse per qualche tempo nel nostro Studio la Teologia, e per la sua dottrina fu aggregato nel Collegio de' Teologi, onorato estremamente nella sua Religione, essendo stato Priore in Salerno, e tre volte in S. Spirito, Diffinitore

G

re

re del Capitolo di Lisbona, e Provinciale de' Monisterj di Calabria; ed eziandio Confessore della Duchessa d'Alcalà Viceregina di Napoli; e creato finalmente Vescovo di Tropea, egli diede alle stampe una traslazione sopra: *Doufa de auctoritate Pontificis; & decreta Synodi Tropiensis. Romæ ex Typog. Ludovici Grignani 1637. in 4.* Morì nel 1638.

In ordine a' Cattedratici di Legge Giacomo de Graffis, che posto abbiamo il primo, fu Cassinese, Uomo di gran sapere, e lesse egli nel nostro Studio il Decretale: fu egli anche Penitenziere Maggiore dell' Arcivescovado di questa Città.

Filippo Saraceno di Giovanazzo lesse eziandio il dritto Canonico per qualche tempo, e ci lasciò alcuni Commentarj inediti: *De jure patronatus*. Si trova di lui fatta menzione da Cesare Lambertino, e Francesco Vivio appresso Bisanzio Lupo.

Francesco d'Amici di Venafro Lettor de' Feudi nello Studio diè alle stampe: *Liber primus in usibus Feudorum continens responsionem §. 4. de his, qui Feuda dare possunt. Neapoli ex Typ. Joh. Jacobi Carlini 1595. in foglio.*

Leonardo Colombini fu Lettor del Jus Civile della sera in luogo di Marcello Berlincuccio, di cui abbiamo parlato già sopra; dopo aver nella stessa Cattedra letto anche per qualche tempo Giovanni Berlincuccio, come notammo suo figlio.

Alessandro Turamino fu Napoletano, come che originario da Siena; e fu Lettore anche del Jus Civile della sera nel nostro Studio con provvisione di duc. 680. successe egli forse in questa Cattedra al Colombini, e diè alle stampe: *De exæquatione legatorum, & fideicommissorum; disputatio Paradoxa. Neap. ex Typog. Stelio*

liole 1597. in 4. un' Orazione in morte di Filippo II. in Napoli appresso lo stesso nel 1599. in 4.

Cammillo de Curti eziandio fu Napoletano figlio di Giovannandrea, che stato era Consigliero, e Presidente del S. C. Si acquistò egli prima nell' Avvocazia gran lode; e per questo fu poscia fatto Avvocato Fiscale; indi Presidente di Camera, Vicecancelliero; e finalmente nel Supremo Consiglio d'Italia Reggente, ed anche Presidente del S. C. Successe al Lanario nella Cattedra de' Feudi, su la qual materia scrisse due volumi; la prima parte de' quali fu stampata a Venezia nel 1603. *in fol. apud Georgium Varisum*; la seconda in Napoli nel 1605. *apud Constantinum Vitalem*, ch'è proibita, contenendo ella controversie Giurisdizionali tra il Pontefice, e'l Regio. Morì in Napoli nel 1608. e fu sepolto in S. Severino nella Cappella sua gentilizia.

Gio: Andrea Giorgio di Castiglione in Calabria, Barone della Podaria, e di Monte Sano in Principato Citra, fu quello, che lesse la materia Feudale morto il de Curti, essendo stato nello stesso anno 1608. creato Consigliero dopo averfi nell' Avvocazia acquistato fama immortale, e lasciò di se: *Allegationum juris liber. Repetitionum Feudalium parte prima, e seconda data in luce nel 1620. in fol. ex Typograph. Jo: Dominici Roncalioli 1620. col Ritratto dell' Autore di 65. anni. Vi sono anche alcune sue Opere postume, il cui titolo è: Jo: Andreæ Georgii Causarum Patroni ea ætate clarissimi, Regii Consilarii, & Feudorum in Gymnasio Neapolitano eruditissimi interpretis Opera Legalia Posthuma omnimoda Eruditione referta. Hoc est repetitio in Caput. Imperialem de probibita Feudorum alienatione per Frideric. Et Allegationes sive juris responsa in arduis, gravissimisque causis cum decisionibus in calce adnotandis. Allegationibus accesserunt Octavii Biloctæ J.C. Au-*

Storis ex Filia Nepotis Posthumæ aliquot adnotationes, &c. Neapoli Typis Jacobi Gaffari 1654. in fol. Morì nel 1645.

Piero Alfano Salernitano fu Lettor primario del Jus Civile della mattina nel 1582. e diè alle stampe *Commentarius ad Rubr. & l. 1. ff. de Offic. ejus*, & *ad Rubr. l. & Auth. si quis in aliquo C. de edendo*. Neapol. apud Jo: Bap. Cappellum 1583. in fol. ed anche un trattato: *De pollicito pacto*, & *contractu ad Rub. ff. de verbor. oblig.* Neapol. apud Constantinum Vitale 1604. in 8.

Fra' Cattedratici di Filosofia celebre fu in questa età Francesco Storello d'Alessano; ma lesse egli da Straordinario per qualche tempo questa facoltà, e diè alle stampe:

Francisci Storellæ Alexanensis Philosophi tractatulus quinquaginta contradictionum, quæ a gravissimis viris animadversæ, Patavini Gymnasii, cæterarumque Academicarum professoribus dissolvendæ proponuntur--Ejusdem Libellus de utilitate Logices quinque primis ordinariis lectionibus in Neapolitano Gymnasio explicatus an. 1559. Neap. Raymundus Amatus excudebat 1561. in 4.

Latino Tancredi di Camerota in Principato ultra lesse per più tempo non men Filosofia, che Medicina con molto concorso di Studenti. Fu egli anche Barone della Podaria, e lesse tanto tempo nel nostro Studio, che ebbe il titolo di Conte Palatino. Egli nel 1596. stampò: *De Antiparistasi omnigena, sive de naturæ miraculis disputationes*. Neap. ex Typ. Constantini Vitalis 1671. in 4.

Pietro d'Afetro fu pur insigne in Filosofia; onde per la cognizione, che aveva di questa facoltà ebbe la Cattedra in questi tempi di Fisica nel nostro Studio, e lesse per più tempo.

Gio: Girolamo Nola da Cotrone fu eziandio Medico

dico eccellente; onde per la perizia, che avea della sua arte occupò la Cattedra degli Aforismi d'Ippocrate.

Fr. Giovanni Triccasio Mantuano fu figlio del Convento di S. Pietro Martire, ove fu Priore, e Maestro in Teologia eccellente, e Decano del Collegio di questa facoltà in questa Capitale; lesse egli per più tempo nel nostro Studio non men la Fisica, che l'anima, e la Metafisica; onde lasciò intorno tali materie molte opere. Andò all'altra vita nel 1626. Ebbe egli un Nipote detto Fr. Patrizio Triccasio, il quale fu anche gran Teologo, Filosofo, ed Astrologo.

Fr. Giordano Crispo Napoletano fu figlio del Convento di S. Domenico Maggiore, Decano del Collegio de' Teologi, e per la sua dottrina fu chiamato Maestro de' Maestri; ed ottenne nella nostra Università la Cattedra di Metafisica. Fu egli anche Provinciale del Regno; e trasferì il Coro, ch'era in mezzo della Chiesa di S. Domenico, dietro l'Altare Maggiore, come di presente si vede tutto di noce di bellissima scultura, e lavori adorno, ed indorato. Passò all'altra vita in atto, ch'era Lettore nell'Università a' 27. Aprile 1568. come si legge tra le scritture della Sagrestia di S. Domenico, ove s'ha tra l'altro: *Fuit vir litteratissimus, & publicus Sacre Theologiæ Magister, in Studio Neapolitano lector.*

Fr. Girolamo di Pontecorvo fu egli anche Lettore di Metafisica, e Maestro in Teologia fra li Dottori del Collegio, Provinciale della Provincia del Regno, Teologo, e Vicario Generale del Vescovo di Campagna, e dell'Arcivescovo di Benevento. Girolamo di Campagna nella Vita del Reverendissimo Generale Costabile lo connumera tra i più illustri Soggetti di quel secolo.

Fr. Mattia Ivone d'Aquara, detto l'Aquario, Maestro di Teologia, Decano del Collegio de' Dottori, Poeta, Filosofo,

Iosofo, Oratore, e Teologo eccellente del suo secolo fu Reggente dello Studio di Milano, di Roma, di Venezia, e di Napoli nel 1569. Fu Lettore pubblico di Teologia nell'Università di Turino, nel cui mentre dedicò un' Orazione: *De excellentia Sacrae Theologiae* a Girolamo del Rovere Arcivescovo di quella Città, e nel 1572. lesse nel nostro Studio la Metafisica; onde stampò egli un Lezionario, il cui Titolo è: *Lectionum in primam Philosophiam, ut dici solet, Principium in Neapolitano Gymnasio habitum, Auctore Fr. Matthia Aquario Ordinis Praedicatorum, publico ac ordinario Methaphysico*. In Roma l'anno del Giubileo 1575. pose in luce alcune lezioni, addizioni, e frammenti sulla Fisica; e l'anno 1577. fe lo stesso stampando in Roma alcune questioni: *De concordia idearum, de mixtione elementorum in qua ostenduntur elementa in mixto remanere virtualiter*. Fu Diffinitore nel Capitolo Generale di Roma nel 1580. e Provinciale della sua Provincia del Regno. Scrisse dottamente le addizioni sopra li dodici libri della Metafisica; le formalità di S. Tommaso; un libro delle contraddizioni fra il S. Dottore, ed altri Teologi, e Filosofi: un breve trattato della memoria artificiale, delle significazioni de' termini conforme la Dottrina del Santo: un libro della potenza dell'anima: le locubrazioni sopra l'opere del Capreolo, migliorando le fatiche di quel grand'Uomo, dedicandole a Sisto V. Morì nel 1591. nel Convento di S. Domenico, nel quale da S. Pietro Martire avea trasferito la Figliolanza; e dicono, che avesse fatto altre opere (25).

Finalmente Lorenzo Rosso, che occupò circa questi

(25) Senensis Bibliotec. fol. 144. Ambros. Gozzzo Cathal. fol. 169. Paulo Portario Ep. ad lectorem nel 1. lib. delle Sentenze di Gio: Capreolo.

sti tempi la Cattedra di Rettorica, come dissi, era egli Canonico di Capua Uomo dottissimo nelle lettere umane; onde di lui si fa menzione nell' Archivio di quella Cattedrale.

Nel 1598. il Re Filippo II. aggravato dal peso degli anni palsò finalmente a miglior vita, e lasciò di se Filippo III. di questo nome Re della Spagna, successore de' suoi Stati; il cui Regno durò ventidue anni, e mezzo; e seguì benanche a governar egli queste Provincie per mezzo de' suoi Vicerè. Questi si furono D. Ferdinando Ruiz di Castro Conte di Lemos, che venne in Napoli nel 1599. e morì nel 1601. D. Francesco di Castro figliuol di costui; D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Erera Conte di Banavente, che giunse nel 1603. e D. Pietro Fernandez di Castro Conte di Lemos figlio di D. Ferdinando l'altro Conte, che vi morì; D. Pietro Giron Duca d'Offuna; il Cardinal Borgia, ed il Cardinal Zapatta; ma di questi, quelli, che alla cura di questa Università attesero più degli altri, si furono D. Pietro Fernandez di Castro Conte di Lemos, e D. Pietro Giron Duca d'Offuna. Il Conte di Lemos, oltre avere nel 1610. ristabilito le Prammatiche del Re Cattolico, e degli altri Vicerè suoi antecessori, che gli Studenti non fossero rimessi a offizj se non Dottorati in questo Regno, con una nuova, ed ampia Prammatica, che or sotto il titolo: *De Scholaribus doctorandis* si legge, come affezionato alle lettere, in cui nell'Università di Salamanca fatti avea maravigliosi progressi, colla direzione del Cavalier Fontana se inalzare l'ampio Edifizio fuor la Porta di Costantinopoli, ove D. Pietro Giron Duca d'Offuna fatta avea molti anni avanti edificare la Real Cavalierizza; e facendovi colà costruire un ben ampio teatro per uso de' concorsi, e per altre pubbliche dispute,

e sale

XVIII.
Morte del Monarca Filippo II. Regno di Filippo III. suoi Vicerè, e statuti, che costoro fecero in riguardo allo Studio. Celebre Prammatica del Conte di Lemos per la riforma di esso, vigilanza del Duca d'Offuna per l'osservanza di questa Prammatica.

e sale ben grandi capaci di gran numero di Studenti; opera resa sopra tutto stupenda, e maravigliosa da' magnifici portici, che vi si alzarono, e dalle prospettive, arricchite di Statue di finissima scultura; se colà trasportare gli Studj, che al suo tempo, come sopra abbiain notato, ritrovavansi in S. Domenico Maggiore in un luogo molto angusto, riordinandoli secondo la forma dell'Università di Salamanca con varj saggi provvedimenti, che oggi anche si leggono nel corpo delle nostre Prammatiche; li quali altri riguardano i Governadori, ed i Ministri di quelli; altri i Lettori, e coloro, che v'insegnavano; altri gli Studenti; ed altri altre speciali cose pertinentino al lor buon governo, ed a tutte le sopradette persone.

In riguardo a' Ministri, quelli di cui in questa Prammatica si parla, e che stabilisce il Conte per lo buon governo de' Studj sono: il Prefetto, quelli, che li proteggono, il Rettore, due Bidelli, un Maestro di Cerimonie, il Capitan di guardia, ed un Portiero.

I. Quanto al Prefetto confermò il Conte con detta Prammatica questa carica al Cappellano Maggiore della Real Cappella, che *pro tempore* stato fosse, ordinando, che proceduto egli avesse come Giudice, e Delegato col voto di un Ministro perpetuo, che stato gli sarebbe assegnato per suo Consultore ne' delitti, che dentro gli Studj, e le Scuole si fossero mai commessi, con renderne de' fatti gravi, ed atroci distintamente informato il Collaterale; ed avesse avuto obbligo ogni mese nel tempo delle lezioni intender ciascun Lettore per vedere se nell'insegnare seguisse quella metodo, che convenghi; ed in qualsivisa atto pubblico toccante alle dette Scuole, ed a' Lettori, ed a' Dottori preceduto avesse, ed ottenuto il primo luogo; anche quando questi ultimi si fosse-

ro collegialmente congiunti, ed uniti per dar li gradi in qualunque nobil facoltà, e scienza.

II. Si passa a quel, che riguarda i Protettori; e volendo il Conte, che stati fossero anche in questo Studio quelli, che con amore, e vigilanza lo proteggessero, stabilisce per tali li tre Reggenti di Cancelleria, che *pro tempore* stati sarebbero; e per ovviare all'incomodo, che sofferto avrebbero i Ministri di detto Studio in informare in quel che occorresse tutti e tre i detti Protettori, volle, che ogni uno de' Reggenti in ciascun anno alternativamente esercitato avesse una tal carica di Protettore; e che in quel primo anno incominciato si fosse dal più antico, con ordinare in confermazione di questo al Cappellano Maggiore, che tre volte l'anno andato fosse in Collaterale ad informarlo dello stato delle Scuole; e occorrendo alle volte delle cose necessarie, n'avesse dato parte al Reggente Protettore, come s'è detto.

III. Si viene a parlar del Rettore, e si stabilisce, che secondo l'antico costume questo anche stato vi fosse nello Studio, ma come un Vicario, e Luogotenente del Prefetto di quello; e come negli antichi tempi era stato quello il Vicario, e Luogotenente del Cancelliere, ed avea avuto la medesima autorità, che era stata data poscia al Cappellano Maggiore; volle che il suo ufficio d'allora in poi stato fosse soltanto di vedere, e con diligenza attendere alla maniera, che leggevano i Lettori; e se eglino erano assidui, e facevano nelle ore stabilite le lor lezioni con invigilare, che i Bidelli attendessero a puntarli, facendo alcuni degli suddetti mancamenti; e acciò tanto gli anzidetti Lettori, quanto gli altri Ministri, essendo disoccupati con maggior gusto attendessero all'ufficio, ed esercizio imposto loro, dovesse ogni anno il detto Rettore, ch'era *pro tempore*, incominciando dal giorno di

S. Luca , procurare di far recuperare i lor salarj , in guisa , che non passi anno veruno , che non si recuperino ; e che avvertisse gli Studenti a star con modestia , e non far cosa alcuna per disturbare , e inquietare le dette Scuole ; e facendo il contrario ordinasse al Capitan di Guardia , che li carceri con informare del tutto il Prefetto. In oltre stabilisca , che questi procurasse anche di sapere la maniera , con cui vivessero gli stessi Studenti non men di questa Città , che forestieri ; ed intendendo , che in alcuna cosa taluno si ripartisse dall'onesto , e dal convenevole , s'era Secolare , ne avvisasse il detto Prefetto , e se Ecclesiastico , l'Arcivescovo , acciò stato fosse castigato. Di più volle s'informasse degli Studenti , ch'erano infermi , e visitando quelli con alcuno Cappellano della Cappella dello stesso Studio procurasse , che pigliassero i Santissimi Sacramenti ; e se mai fossero poveri , e in bisogno d'alcuna cosa , n'avvisasse il Prefetto , acciò al meglio che sappia , tratti rimediare al più necessario ; ed essendo egli secondo il solito presente ne' Collegj de' Dottori in tempo , che si conferiscono i gradi , s'ordina , che gli si desse la solita propina ; e volendo esso lui esser comendato in qualsivisia scienza , o facoltà , ciò potesse fare senza pagar cosa alcuna . Finalmente acciò tutto questo , che ordinato s'era in riguardo del Rettore esercitar si potesse da qualunque Scolare di qualche intelligenza , si stabilì , che il Cappellano Maggiore *pro tempore* , per questo uffizio n'avesse nominato quattro in ciascun anno nel Vespro di S. Luca , de' quali toccava al Vicerè anche *pro tempore* , scegliere , chi meglio gli fusse parso per esercitar la detta carica in quell'anno.

IV. Si viene a' Bidelli , li quali s'ordina , che siano due , e non uno , come stato era fino a quel tempo ; e si volle , che il loro uffizio consistesse : I. In accomp-

gnare

gnare il Prefetto ogni volta , che si portasse nello Studio dentro d'esso con le loro mazze in collo fin che feda ; e aspettarlo alla Porta delle Scuole , o d'altro qualsivisia luogo , ove entri per quando uscirà , acciò come prima l'accompagnassero fino alla strada ; e avanti di loro andassero il Maestro di Cirimonie , ed il Capitan di Guardia . II. In osservar mentre si legge con diligenza , se alcun de' Lettori lasci il leggere , o entri tardi alla sua lezione , o finisca prima dell' ora ; e in quel giorno puntarlo per qualunque di questo mancamento . III. In publicar le vacanze , e le Feste , che si guardano in detto Studio un giorno prima in tutte le Porte delle Scuole ; con salutare al dinanzi il Lettore , ed i Studenti ; e per far questo si ripartissero le settimane , acciò non si mancasse . E IV. finalmente in accompagnar tutti quelli , che il Prefetto ordinasse , ed obedi- re a' suoi ordini.

V. Si passa in questa Prammatica al Maestro di Cirimonie , e si vuole , che fosse dell'incombenza di costui. I. Di trovarsi presente , ed assistere in tutte le Feste , che il Prefetto de' Studj , e Università celebrato avesse nella Cappella di S. Caterina , ch'era in essa ; come anche negli uffizj de' Morti , ed esequie , che in quella si farebbero fatte , secondo il modo , e forma , che in appresso si prescrive ; nelle repetizioni , che si facevano da' Rettori ; nelle conclusioni , e dispute ; nelle commedie , e spiegazioni , ed in qualsivoglia altro letterario esercizio ; anzi in tutti gli atti de' Dottoramenti ; ordinando , che volendo il Collegio de' Dottori dottorare alcuno , tenesse egli il pensiero di vedere se i Collegiati erano per ordine , dando il luogo ad ognuno , che gli tocca per antichità , precedente però sempre a tutti il Prefetto ; e se tutti assistino a tal funzione , non meno nel giorno dell'

H 2

esame,

esame, che in quel del Dottorato con capirotto, e borla; e quello che questo non portasse non fosse stato egli fra gl'altri del Collegio; anzi se avvisato mai persistesse, n'avesse dovuto fare inteso il Superiore di detto Collegio; acciò ordinato gli avesse sotto pena di privazione di quel posto d'assistere in tali atti con le dette Insegne. E avesse anche la cura in tal occasione, che se alcuna persona non fosse del Collegio, non stesse tra gli altri Collegiati, con assegnare a quei Vescovi, Arcivescovi, o Titolati, che presenti per avventura si fossero trovati a tal funzione, quel luogo, che il Prefetto de' Studj, o il Superiore del Collegio gli avesse ordinato; onde da tutto ciò si vede, che aveva il Conte in intendimento, concedere alla nostra Università, se avesse avuto più lungo Governo anche la facoltà di conferire i gradi, come s'osserva nella maggior parte dell'Università dell'Europa. II. Di andar personalmente in tutti gli accompagnamenti, dove il Prefetto andava, come Capo dello Studio. III. Di far segno nelle lezioni d'opposizioni all'oppositore, quando dovesse egli incominciare, o finire la lezione con guidarsi in questo coll'oriuolo d'arena, che il Prefetto avesse tenuto, o il Rettore in assenza del Prefetto; il quale dovesse voltare nel principio della lezione; e finita l'ora fosse in obbligo dire con alta voce il *Satis est*; cosa che dovesse fare egli anche nelle spieghe, e dispute de' Lettori. IV. di assistere morendo alcun Lettore così nel giorno, che il cadavero si fosse portato in Chiesa, come nel giorno dell'esequie sotto pena di privazione dell'uffizio. E V. finalmente, acciò detto Maestro di Cerimonie stato fosse distinto dagli altri Uffiziali si stabilisce in questa Prammatica, che egli portato avesse in mano un lungo bastone, la cui estremità fosse guarnita d'argento, coll'impressione dell'Armi di sua Maestà; ed ogni volta, che man-

cato

cato avesse di far ciò, ch'era sua incombenza; purchè non fosse legittimamente impedito, e questo non costasse al Prefetto; pagato avesse di pena un ducato, il quale si fosse levato dal suo salario.

VI. Viene il Conte in questa Prammatica a parlar del Capitan di Guardia; il quale vuole egli anche, che stato fosse in questo Studio con sua comitiva, acciò di mattina, e sera assistito avesse nel Cortile di quello per raffrenare i giovani disordinati, e mal consigliati, con carcerare chiunque mai si fosse colà avanzato a far qualche disordine, e tristezza, e disarmare chiunque nelle Scuole entrato avesse con armi; volendo anche, che si fosse fatta una Carcere propria per i Studenti; ed in tanto si fosse stabilita una tra quelle della Vicaria, o di S. Giacomo, separata dalle altre per decoro, ed onore delle lettere.

VII. In ordine agli Uffiziali, affinchè non entrasse per cattivo fine niuno nello Studio, e conservato si fosse pulito, e netto, egli si stabilisce un Portiere, il quale lo ritenga sempre mai rinferrato, salvo in tempo delle lezioni; cioè l'Inverno lo rinferri ad ore 23. e la State ad ore 24. nè l'apra la mattina, se non con un' ora dopo giorno; ed a mezzo dì fosse ferrato per lo meno un' ora; con aver pensiero, che stia molto ben pulito, nettandolo una volta la settimana, e nel dì di vacanza; onde perciò s'ordina, che al detto Portiere dato si fosse un competente salario, dal quale mancando al suo uffizio, si togliessero per pena carlini cinque.

VIII. Quanto a' Lettori stabilisce il Conte il lor salario aumentandolo, ed accrescendolo più di quello, che stato era per lo passato; e lor prescrive a minuto le regole, che devono seguire nel lor mestiero, ed il metodo, che voleva fosse stato osservato in eleggerli.

II

Il perchè in riguardo al soldo stabilisce egli la prima Cattedra del Jus Civile della sera con mille e cento ducati l'anno di salario; cioè mille da pagarsi dal Re, e cento sulla Catapania: la Cattedra del Jus Civile della mattina con seicento ducati: quella de' Testi, Chiose, e Bartoli con centoventi: quella del Jus Civile straordinaria con cento ducati: le due Cattedre dell'Instituta Civile col salario di sessanta; e con obbligo, che un Cattedratico d'essi letto avesse i due primi libri la mattina, cioè il primo, e secondo; e l'altro il terzo, e quarto la sera; ed il Lettore, che un anno avesse letto la mattina; l'anno seguente letto avesse la sera: la Cattedra de' Feudi con obbligo, che si fosse letto le sole Feste con trecento ducati: la Cattedra de' Canoni della mattina con quattro cento ducati; e quella della sera con obbligo, che si leggesse un anno il Secondo Decretale, e l'altro il Decreto con cento ducati: la Cattedra di Teologia di S. Tommaso con obbligo di leggere sol tanto le Feste con cinquanta ducati, da provvedersi solamente a' Frati Domenicani; l'altra dell'istessa Teologia di S. Tommaso col peso di leggerfi ogni giorno con cento ducati di salario, e con obbligo di leggere delle quattro parti, che S. Tommaso scrisse, ogni anno una: la Cattedra di Scoto, a fin che in quattro anni si leggessero i quattro libri principali delle sentenze, con cento ducati: la Cattedra della Scrittura con altri cento, e col peso di leggere ogni anno parte del Testamento vecchio, e l'altra parte del Testamento nuovo: la Cattedra di Rettorica con cento ducati, e con obbligo di leggere i precetti d'essa o secondo Aristotele, o Quintiliano, o il Libro *ad Herennium*; ed alcuno Oratore, o Istoriografaco per potere spiegare li detti precetti: la Cattedra di Metafisica con cento ducati di
fala-

salario: quattro Cattedre di Filosofia, cioè una delle quali fosse col salario di ducati cento, e l'altra col salario di ducati trecento settantacinque, col peso di leggervi per tutto l'anno: due altre col peso di leggere la Festa, l'una col salario di cinquanta, e l'altra di quaranta ducati: una Cattedra di Logica, e Posteriora con cento ducati di salario: quattro Cattedre di Medicina, due di pratica, l'una di cui fosse con seicento ducati di salario, e di cento l'altra; e due altre di Teorica, l'una con salario di ducati quattrocento, e l'altra di duecento; e di più un'altra di Teorica per le Feste con cinquanta ducati di salario: una Cattedra di Chirurgia con obbligo di leggere anche la Notomia con centotrenta ducati: un'altra di Lettura Greca con sessanta ducati di salario: un'altra di Matematica con sessanta ducati. Ed in tutte queste Cattedre impose a' Cattedratici l'obbligo di leggervi quelle materie, che vi si leggevano in altri Studj dell'Italia; ordinando, che altre fossero perpetue, ad arbitrio di Sua Eccellenza; e l'altra, che fossero vacate, e proviste in ogni quattro anni. Perpetue stabili le Cattedre seguenti; cioè: le due primarie del Dritto Civile, quella della sera, e quella della mattina; la Cattedra de' Feudi, la Cattedra de' Canoni della mattina con quattrocento scudi di salario; la Cattedra di S. Tommaso di cento; la Cattedra di Filosofia di trecento settantacinque; la Cattedra di pratica della Medicina di sessanta ducati; e quella di Teorica di Medicina di ducati quattrocento.

Prescrive dopo il Conte a' Lettori; e vuole I. Che essi siano assidui nelle loro lezioni; e mancando alcuno di leggere per negligenza, si levino dal suo salario i giorni, che avrà mancato; incaricando al Rettore, ed a' Bidelli, che li puntino, e ne diano avviso al Prefetto
an-

anche quando venuti fossero a leggere tardi, o prima del tempo finito avessero la loro lezione; volendo che ogni uno letto avesse per lo spazio di un'ora; ed entrato fosse per ordine a leggere, quando avesse dato l'oriuolo, il quale perciò s'incarica al Portiere di tenerlo sempre aggiustato. II. Che non possano leggere con scritto, ma a voce, secondo l'antica, e lodevole usanza di tutte le Scuole dell'Italia, e contravenendo a questo, siano in quelli giorni, ch'essi oprino diversamente, puntati, levandoseli *pro rata* dal salario; e se avvisato alcuno perseverasse, fusse punito colla metà di quello; ed essendo pertinace, colla privazione della Cattedra. III. Che nel tempo delle loro lezioni non usino altro linguaggio, che il sol latino, sotto pena, che ogni volta alcuno fatto avesse il contrario, pagato avesse quattro carlini, e persistendo avesse perso l'intero salario; nè in quel mentre legger si potesse bollettino d'alcuno Studente, o far cosa diversa dalle lor lezioni. IV. Che finito le lezioni si fermino in un angolo della porta delle Scuole dalla parte di fuori, acciò non disturbino gli altri Lettori; e per lo spazio di mezz'ora soddisfatto avessero a i dubbj, e difficoltà, che proposti fossero loro da' Studenti. V. Che nelle case particolari niuno legger possa quelle lezioni, e scienze, che si leggono nello Studio, salvo che in tempo delle vacanze; e chi a questo controvenisse, pagasse per la prima fiata la pena di cento ducati, per la seconda duecento, e relegato fosse per tre anni nell'Isola di Capri; con liberarsi a beneficio di chi avesse mai scoperto alcun de' Lettori contraveniente a questo, dalla pena incorsa ducati cinquanta. VI. Che ogni Lettore di qualsivoglia scienza, o facoltà faccia sostenere le conclusioni ogni mese di quello avrà letto, ne' giorni di Festa o vacanza, o la mattina, o la sera; e questo si faccia

faccia nel Teatro coll'assistenza del Rettore, e de' Lettori, e del Maestro di Cerimonie, e de' Bidelli; cui incumbe pubblicare alcun giorno prima per le Scuole questi esercizi. VII. Che i Rettorici tre volte l'anno; cioè ogni quattro mesi facciano l'esplicazione in guisa, che il Lettore stabilisca quattro de' suoi Scolari; uno de' quali per lo spazio di un quarto d'ora proponga l'argomento su quello, che si deve spiegare; e gli altri due spieghino ognuno mezz'ora; e l' quarto per un quarto d'ora decida, e giudichi la causa. VIII. Che questi stessi esercizi si facciano da' Studenti Greci, con dichiarare alcun luogo d'Omero o di Demostene, o di altro Autore, che si leggerà; e notarvi quanto vi sta di rimarco; i dialetti, le frasi, li sinonimi, le favole, la storia, le questioni, ed altra cosa simile; ed in ciò siavi più di quattro Studenti; ed un altro avendo quelli finito con una breve Orazione gli loda, acciò si animino a passar innanzi. IX. Che i Matematici tengano due conclusioni l'anno nel modo, e forma, che si tengono quelle dell'altre facoltà. X. Che il Lettor d'Anatomia abbia obbligazione di far in ciascun'anno quattro Anatomie; procurando mediante il Prefetto, che la Vicaria gli provveda d'alcun cadavero de' condannati; ed avvisando in tempo agli Studenti, dove, e quando si facci la detta Anatomia. XI. Che se li Cattedratici, o Lettori d'Umanità, o altro Studente componesse alcuna Commedia latina, o volgare, e quella recitar volesse in dette Scuole coll'intelligenza del Prefetto, si faccia il Tavolato de'danari, che si avrebbero dopo designati. XII. Che ogni anno da Pasqua de' Fiori in fino che finisce il corso dello Studio, ogni Lettore perpetuo di qualsivoglia facoltà perpetua abbia l'obbligazione di fare una repetizione per spazio d'un'ora sopra alcuni punti difficili della materia, che

egli leggerà con l'assistenza del Prefetto. XIII. Potendo succedere, che alcuno de' Lettori stato fosse infermo, o legittimamente occupato; ordina il Conte, che ogn' uno avesse avuto il suo sostituto; obbligando ciascuno d'essi di proporre prima del dì festivo di S. Luca al Prefetto una, o due persone abili; e render quello distintamente della loro abilità informato, acciò il vespro di S. Luca comunicando al Collaterale la detta nomina, avesse potuto quel supremo Magistrato con i Protettori scegliere quelli, che meglio gli fosse parso; li quali nel leggere avessero in tutto seguito quello stesso, che ordinato era stato in ordine a' Lettori; e che quelli, che stati fossero sostituiti alle prime Cattedre di Teologia, di Legge, di Medicina, della prima de' Canonici, e della Filosofia, conseguito avessero dalla cassa dell'Università per qualsivisa lezione, che facessero per sostituzione carlini quattro; e quelli, che sostituiti fossero dell'altre Cattedre tre; li quali ove anche questi per avventura si fossero infermati, o legittimamente rinvenuti fossero assenti, o impediti, potessero gli stessi Lettori con intelligenza del Prefetto sostituire degli altri in lor luogo fino, che gli eletti dal Collaterale stati fossero nello stato di poter leggere. XIII. Il Conte stabilisce per ultimo il corso dell'anno, in cui voleva, che avessero durate le lezioni; ordinando, che si cominci dalla Festa di S. Luca fino alli 18. di Giugno; e si togliessero delle molte Feste, cioè a' 6. Novembre S. Leonardo; a' 4. Dicembre S. Barnaba; a Gennajo S. Raimondo, e S. Maria del Principio; a Marzo la vigilia di S. Tommaso, e S. Benedetto, ed il Venerdì, e Sabato precedente alla Domenica delle Palme; in Maggio la Festa dell'Apparizione di S. Michele, e S. Restituta; e nel mese di Giugno S. Antonio.

Vie-

Viene poscia il Conte a parlare delle provviste delle Cattedre, e prescrivendo il modo, e la maniera voleva, che quelle si fossero fatte, egli stabilisce: I. Che tutte le Cattedre si fossero provviste per opposizioni, e per mezzo de' concorsi; salvo quelle, che si rinvenivano in tempo di questa Prammatica di già provviste; onde si vede, che in questi tempi nel nostro Studio furono realmente posti in piè li concorsi delle Cattedre nel modo, e forma, che oggi si osserva, dove pure non si voglia presupporre, che incominciarono ben'egli-no a praticarsi sotto il Regno del Re Cattolico; ma che furono, ciò non ostante, provviste le Cattedre nella maggior parte per mezzo di Regal prescritto. II. Vuole, che per far ciò nella vacanza di ciascuna Cattedra primaria si pubblicino gli editti firmati dal Prefetto; e per lo spazio di 30. giorni si tenghino affissi alle porte dello Studio; acciò fosse stato lecito a ciascuno, che desiderava concorrere di comparire nel detto tempo; e nella vacanza dell'altre Cattedre gli editti s'affiggano per solo tre giorni, acciò che tra questo mentre fosse comparso chiunque desiderava essere al novero de' concorrenti; e comparendo nel termine stabilito avanti del Prefetto, ammesso che sarà dal Maestro d'Atti, si fusse scritto in un libro, firmato dal detto Prefetto con farsi dar fede dallo stesso Maestro d'Atti d'essere stato ammesso. III. che li concorrenti alle Cattedre principali di Teologia, del Dritto Civile, de' Canonici, e della Medicina siano al dinanzi Dottorati; e quelli, che concorressero alle Cattedre minori siano almeno licenziati; e dovessero perciò portare documenti del lor Dottorato, e licenziatura. Se n' eccettuano però dalle Cattedre minori, quella di Matematica, quella della Rettorica, e quella del Greco; in cui si lascia libera facoltà a chiunque voglia di con-

I 2

cor-

correre. IV. che finito il tempo prefisso negli editti niuno stato fosse più ammesso alli concorsi; e tutti quelli, che si rinvenissero scritti si ragunassero il seguente dì, di mattino in Casa del Prefetto; e nelle Cattedre, in cui nella persona de' concorrenti si richiede il Dottorato, quello che ciò fatto abbia prima dell'altro, nella sua lezione sia preferito, ed anteposto a quell'altro, che l'abbia fatto dopo; e nell'altre Cattedre, in cui questo non si richiede, dove per avventura tra' concorrenti si rinvenivano de' Dottorati, questi precedano agli altri; anzi quelli, che siano stati conventati nel nostro Collegio, siano preferiti agli altri conventati in altri Collegj; le quali differenze accomodate dal Prefetto, il medesimo ordini, che alcuno apra il libro di quella facoltà, di cui fosse la Cattedra vacante in tre luoghi; e il concorrente eligga quello, che tra quelli più gli piaccia, con dire la materia, che e' debba trattare, acciò costa agli altri per prepararsi ad argomentare nel dì vegnente; salvo se non fosse Cattedra di Legge, o di Canon, in cui non era mestieri ciò farsi; e nel dì appresso dopo le 24. ore salga l'oppositore nella Cattedra del teatro; e faccia la sua lezione per lo spazio d'un' ora; la qual compita il maestro di cerimonie dichi ad alta voce il *Satis est*, e si facciano dagli oppositori gli argomenti sulle cose già dette. V. che durante la vacanza delle dette Cattedre, fissati gli editti, niuno de' concorrenti eschi di casa, salvo per udir messa, o leggere nelle Scuole, se egli sia Lettore, o se per avventura venghi chiamato dal Prefetto; nè parli a niuno, che abbia il voto; nè si prevalghi di niun Nobile o Titolato; nè s'accompagni tra il detto tempo con Cavaliero alcuno, o altra persona di tal fatta sotto la pena di ducati 6. per ogni volta. Anzi si vieta, che alcuno de' concorrenti possa concordarsi con l'altro, che non

con-

concorra sotto la pena d'essere reputato inabile al concorso. E nella vacanza di quelle Cattedre, le quali proveder si dovessero ogni 4. anni, s'ordina, che quelli, i quali terminassero la lor lettura quatriennale, non potessero opporsi per quella volta alla detta Cattedra. VI. si stabiliscono coloro, che debbano nelle proviste votare, che sono i leguenti; cioè il Cappellano Maggiore; il Reggente; il Luogotenente di Camera; il Presidente del S.C. con i 4. Capi di Ruota del medesimo; il Presidente decano di Camera; il Vice-Cancelliero de' Legisti, e quello de' Teologi; il Consultore del Cappellano Maggiore; e tutti i sopradetti nominati, che lasciati abbiano le lor cariche, e si trovano giubilati; due Lettori di S. Domenico, e due di S. Francesco, cioè uno di S. Maria della Nuova, e l'altro di S. Lorenzo della Scarpa; due altri Lettori di S. Agostino di questa Città; due Frati Carmelitani, due Gesuiti, due Lettori di Legge, cioè quelli della prima Cattedra della sera, e della mattina; li due primarij di Medicina, di Teorica, e di Pratica; il Lettor di Filosofia della mattina, e tutti i Lettori perpetui; ed ordinò il Conte, che coloro i quali stati non fossero di quella professione, nella quale dato avessero il voto, con diligenza informati si fossero da' Professori di quella; e che niuno, il quale avesse il voto recusato avesse votare senza causa legittima, approvata dal Prefetto, sotto pena di ducati dieci per la prima fiata; di venti per la seconda; e della privazione della Cattedra per la terza; con giungere obbligo a' medesimi intendere le lezioni de' concorrenti, acciò del lor merito avessero potuto formarne retto giudizio; e che terminati tutti i concorsi si unissero nello Studio, e dessero i loro voti a' più meritevoli; ponendoli in due bustole, le quali i Bidelli portassero, una da una parte, e l'altra dall'altra; e queste

eva-

evacuate sopra una tavola avanti il Cappellano Maggiore, sientino i voti di ciascuno de' concorrenti; e si scrivono dal Maestro d'Atti dello stesso Cappellano Maggiore. E VII. finalmente si stabilisce, che i provisti in questo modo di Cattedre paghino al Cappellano Maggiore diece per cento, de' quali metà vada in beneficio di lui, e dell'altra metà due parti abbia il suo Maestro d'Atti; ed il restante si fusse diviso tra il Maestro di Cerimonie, e i due Bidelli per rata; e che subito prima di pigliare il possesso questi nuovi Cattedratici vadino dal Prefetto, e facciano in sua presenza il giuramento della fede, secondo la Bulla di Pio IV. sotto pena della perdita della Cattedra, quando acciò contravenissero.

IX. In riguardo de' Studenti ordina dopo il Conte anche più cose; e primo vuole, che tutti si matricolino con presentarsi dinanzi allo Scrivano del Prefetto, il quale abbia obbligazione di scrivere in un libro particolare, che tener debba in suo potere il Maestro d'Atti, il nome di ciascuno, e della sua Patria, col giorno, mese, ed anno, e colla firma non meno propria o del Maestro d'Atti, che dello Scolare; e che questa matricola si faccia in tutto il tempo, che si legge, e pagato si avesse da ciascuno de' Scolari per questo un carlino, di cui metà fosse andato in beneficio del Maestro d'Atti; e l'altra per la cassa delle Scuole; ed a niuno Studente si conti corso di Studio in qualsivisia facoltà, salvo dal giorno, che fosse stato matricolato, e se non avesse provato prima sei mesi, ed un giorno di lezione. II. che niuno Scolare di Gramatica passi allo Studio d'altra facoltà senza prima esser stato esaminato dal Cattedratico di Retorica, e dichiarato per abile a quella facoltà, alla quale desidera passare; dando fede firmata di mano del medesimo della sua sufficienza; e senza questa fede volendo cia-

scun

scun Scolare provare il corso de' Studj, non possa dal Prefetto esser ammesso. Onde si ordina ancor all'esaminatore avere un libro per scrivere quelli, che avrà egli esaminato, con il giorno, mese, ed anno in cui fu fatto l'esame, per cui debba lo Scolare pagare mezzo carlino, salvo se sia povero; cui s'ordina, che non paghi nulla. E se esaminato lo Scolare sia riprovato, e si voglia gravare; si stabilisce, che andar possa dal Prefetto, il quale debba commetterne l'esame al Cattedratico di lingua Greca, o ad altro Lettore, che a lui piaccia. E III. che ciascun Scolare portato avesse tutto l'onore, e rispetto, che si deve a' Maestri, rispettandoli come il proprio Padre; e mancando in ciò fusse stato dal Prefetto castigato coll'intelligenza d'alcun del Collaterale; e se con questo nè anche mostrato avesse emendazione fusse stato cacciato dalle Scuole come indomito; e nel tempo delle lezioni osservato avessero tutti un perfetto silenzio, e tutta l'attenzione sottopena di galea, di relegazione, o d'esilio, giusta la qualità della persona, e l' delitto; dando alli stessi Lettori facoltà di farli arrestare, e carcerare. E se altri, che non sia Scolare entrasse nelle Scuole, e facesse rumore sia avvisato dal Maestro di Cerimonie, o da' Bidelli; dopo il quale avviso persistendo pur a dare incomodo alle Scuole, fusse castigato colle stesse pene, che erano state stabilite contro i Scolari, che avessero mai fatto rumore.

Ma vaglia il vero per molto nobili conviene, che confessiamo, e sublimi le idee di questo Vicerè; e degno veramente, che la nostra Università ne facci sempre onorevole memoria. Volea egli senza dubbio ridurla in quel modo, e forma, che come detto abbiamo nel primo libro di questa Storia erano gli Antichi Ginnasj; onde come quelli avevano al di dentro d'essi de' piccio-

li

li tempietti, o Cappelle, e molte volte delle famose Biblioteche appresso; così egli in questa fe, che s'innalzasse la celebre Cappella, che abbiamo nominato, parlando del Maestro di cerimonie in onor di S. Caterina, che si stima la Protettrice de' Scolari; e preso avea tutte le misure per erigervi una celebre Biblioteca; e per l'una, e per l'altra distese egli in questa Prammatica anche degli ottimi regolamenti; poichè quanto alla Cappella, egli ordinò. I. che stato vi fossero in essa due Cappellani con obbligo, che l'uno detto avesse messa nell'apertura dello Studio; e l'altro nella fine delle lezioni; le quali messe fossero state tutte applicate per il Re fondatore, e riformatore dello Studio; II. che tal Cappella avuto avesse anche un proprio Sagrestano, che n' avesse avuto il pensiero; la qual carica, come anche quella de' Cappellani data si fosse agli stessi Studenti, se così sembrasse al Prefetto, cui si ordina parimente aver a quella un occhio particolare, badando diligentemente alla maniera, e al modo con che in essa s'ufiziava; con visitarla da due mesi in due mesi in compagnia dell'Assessore per veder le necessità, che vi erano, e darvi il riparo. III. che ogni mese s'avesse fatto nel teatro una Predica a' Studenti da un Predicatore, che fosse in arbitrio del Vicerè *pro tempore* di eleggerlo. IV. finalmente, che nel corso dell'anno celebrate si fossero in questa stessa Cappella otto feste; cioè quella di S. Caterina, sotto titolo di cui era stata ella eretta; quella di S. Luca, e quella de' sei Lettori della Chiesa Latina; cioè di S. Geronimo, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, di S. Agostino, di S. Bonaventura, e di S. Tommaso; e in dette feste state vi fossero Vesperì, e messe Cantate da' Cantori, e Musici della Real Cappella, prima però, o dopo le lezioni; acciò che quelle non fossero state impedita; ed oltre le dette feste in ogn'.

ogn'anno fatti si fossero due uffizj, ed esequie de' morti, una nell'ottava d'Ogni Santo, un giorno dopo della commemorazione de' morti per i Re fondatori; e l'altra un dì appresso l'ottava; non meno per i Lettori, Dottori, e Scolari dello Studio, che per i Benefattori. In ultimo in ordine alla Biblioteca, affinchè essa avesse avuto il suo effetto, stabilì il Conte. I. che qualunque libreria, la quale dopo questa Prammatica lasciata si fosse da uomo mai nel suo ultimo testamento, non s'avesse potuto dividere, o vendere a persona di qualunque stato, e condizione, se prima non si fosse portata la nota de' libri al Prefetto dello Studio; acciò coll'intelligenza de' Protettori, questi vedendo quelli libri, che erano più convenienti per quella, gli avesse comprati; e gli restanti rimasti fossero agli eredi del testatore. II. che se alcuno mosso dal zelo del ben comune, lasciato avesse i suoi libri per questo pubblico uso, notati si fossero quelli in un libro, che era in obbligo tenere il Prefetto de' benefattori dell'anzidetto Studio per ordinarli que' suffragj, che più gli fossero parsi convenienti col parere de' Protettori nella Cappella dello Studio; e di questi libri lasciati in tal modo, quelli, che mancassero, riposti si fossero nella libreria; e li restanti si fossero venduti con porre il prezzo di essi nella cassa dello stesso Studio; e III. finalmente, che per questa Biblioteca, eletto si fosse un librajò molto intelligente, ed esperto, il quale tener dovesse i libri ben puliti, e senza polvere, e nel lor ordine; e quattr'ore di ciascun giorno quella aperta; cioè due la mattina, e due la sera per comodo de' Scolari; li quali, acciò non si portino fuori alcun libro, o lo maltrattino comanda anche il Conte, che stati fossero questi libri posti incatenati ne' Banchi con catene di ferro.

Queste furono le leggi accademiche, che stabilì il
 Vol. II. K Con-

Conte di Lemos per la nostra Università de' Studj, le quali partito, che fu egli dal Governo di Napoli, venendo il suo successore D. Pietro Giron Duca d' Ossuna, perchè non erano con quel rigore osservate, che ordinato avea il Conte, promulgò sotto li 30. Novembre dello stesso anno 1616. nuova Prammatica, nella quale inferendovi tutte le di già dette leggi, ordinò, che quelle fossero state inviolabilmente osservate. E sebbene ciò fosse stato fatto per qualche tempo; partito il Duca poco i suoi Successori invigilandovi, furono anche in buona parte messe in non cale, come apertamente si vedrà nel seguito di questo libro.

XIX.

Prefetti, e Cappellani Maggiori, che furono in tempo del Regno di Filippo III.

Furono Prefetti in tempo del Monarca Filippo III. oltre di Gabriele Sances de Luna, di cui si è parlato sopra, Carlo Catalano nativo d' Aversa Vescovo di Cotrona; Giovanni d' Amatude; Giovanni Vescovo d' Ugento; e D. Alvaro di Toledo, uomini anche in dottrina non inferiori a quelli, che avevano prima d' essi esercitato questa carica.

XX.

Lettori, che fiorirono in questi tempi, e loro opere.

Li Lettori più celebri, di cui abbiamo memoria esser fioriti in questi tempi, si furono in Teologia Serafino Rinaldi, Giacomo Marotta, Domenico di Gravina; nelle Cattedre di Legge Gio: Lorenzo Ruggiero, Sebastiano Barnaba, Giacomo Gallo, Andrea Marchese, Bartolommeo Baldino, e Gio: Andrea Filante; nelle Cattedre di Medicina, e di Filosofia Fr. Giovanni Triccasio, Mario Zuccaro, Onofrio Riccio, Girolamo della Pira, Giuseppe Perrotta, Gio: Antonio Foglia, Antonio Santorello, e Marc' Aurelio Severino.

Serafino Rinaldi nobile della Città di Nocera, congiunto in sangue per la sua nobiltà con molti Cavalieri Napoletani, ricevè l' abito nel Convento di S. Pietro Martire; due volte fu Reggente, e Priore nel Real Moniste-

nistero di S. Domenico; due volte Vicario generale della Provincia del Regno, e Provinciale egli ebbe per molti anni la Cattedra di S. Tommaso d' Aquino nel nostro Studio, e da Urbano IV. assunto al Vescovato di Mottola, poco visse, e morì nel 1627. e con degne esequie fu sepolto nel Real Monistero di S. Domenico nella comune sepoltura de' Frati; e non guari in appresso fattegli l' esequie nell' istessa Chiesa sontuosamente da tutto il Collegio de' Teologi, orò in sua lode un Padre della Compagnia di Gesù.

Giacomo Marotta di Marigliano, Prete Secolare, Dottor Teologo nel S. Collegio di Napoli, e Lettore ne' pubblici Studj diè alle stampe: *In Porphyrii Isagogen, sive quinque Prædicabilia. Neap. apud Hor. Salvianum 1590. in fol.* ed anche *De prædicamentis.*

Domenico di Gravina, Maestro Domenicano: Lettore pubblico, e Teologo Napoletano nel 1623. diè alla luce: *Catholica præscriptiones adversus omnes veteres, & nostri temporis hæreticos, quorum controversiæ ex antiquitate, Universitate, patrum consensione, S. Thomæ Aquinatis doctrina; & methodo dissolvuntur, ac confutantur. Autore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Neapolitano, Ordinis Prædicatorum, Congregationis S. Mariæ Sanitatis, Provinciæ Regni Provinciali, & in Universitate Neapolitana Theologiæ Cathedræ primariæ professore.* Egli ne dedica la prima parte a Paolo V. e la seconda ad Urbano VIII. *Tomi tertii pars I. Neap. apud Lazarum Scorigium 1630. fol.* e la dedica *Patribus Ecclesiæ &c. & Eminentissimo Principi D. D. Francisco Boncompagno S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano Thomæ III. pars II. Neap. ex Typ. Lazari Scorigii 1632. in fol.* dedicata ad Urbano VIII. e al Cardinal Barbarino, come anche tutti i seguenti tomi; *Tomi IV. pars I. Neap. Typ. Jo. Dominici Montanari 1635. in fol.*

fol. Thomi IV. pars II. Neap. apud Scipionem Bonium 1636. in fol. continuatio II. partis Th. IV. Catholicarum præscriptionum adversus nostrorum temporum hæreses. Neap. Typ. Jacobi Gaffari 1639. in fol. vox turturis, seu de florenti usque ad nostra tempora SS. Benedicti, Dominici, Francisci, & aliorum Sacrarum Religionum statu Neapol. Typ. Secund. Roncaglio 1625. in 8. ejusdem congeminata vox turturis florentissimum Sacrarum ordinum statum, dirupta Cavea Anonymi, iterato occurrentis. Opus, e manuscriptis tractatibus gravitatis ab Illustrissimo D. Augustino Ardinghella exceptum, & a facultate Theologica Parthenop. invictissimo, & potentissimo Poloniae Regi dicatum. Neapol. Campanorum typis Scorigianis 1633. in 4. Pro sacro deposito Fide Catholica, & Apostolica fideliter a Romanis Pontificibus custodito Apologeticus, adversus Novatorum calumnias, & præsertim novissimi M. Antonii de Dominis Archiapostatae Spalatensis. Auctore P. M. Fr. Dominico &c. Neap. apud eundem Lazar Scorigium 1629. in 4. dedicato Urbano VII. Cherubin Paradisi S. Thomas Aquini characteribus divinae sapientiae illustratus, & cum S. S. Patribus ab oppositis paraturis vindicatus. A. R. P. M. F. Dominico Gravina ordinis Prædicatorum auctore. II. ejusdem ad discernendas veras a falsis visionibus, & revelationibus ΒΑΣΑΝΙΤΗΣ, hoc est Corpus Lydius, Theoricam, & praxim complectens ad directionem confessoriorum, & quotificationum S. Inquisitionis. Auctore F. &c. v'è anche di questa la seconda parte, che s'intitola: Pars II. Praxim concernens quo modo veræ a falsis revelationibus, & visionibus discerni possunt &c. Neap. apud Secundinum Roncagliolum 1638. in 4. Opusculum de indiviso, & unanimi Sacrosancta Evangelii prædicatione ab orthodoxis, & legitimi missis divini verbi concionatoribus disseminanda pro communi gentium, aliorumque in fidelium coltura, authore, & messe &c. Neap. Typ. Scipionis

nis Bonini in 4. in ædibus S. Dominici 1637. in 4. Totius Summæ Theologiæ S. Thomæ Aquinii compendium rutimicum Neap. apud Laz. Scorig. 1625. in 12. la vita, e miracoli di S. Gregorio Arcivescovo, e Primato d' Armenia, raccolta da Simone Metafraste, e da altre antiche memorie in Napoli per Lorenzo Scorigio in 4. e ristampato per Ettore Cicconco 1655. ma questi sono libri molto secchi secondo nota il Nicodemo. In oltre abbiamo di lui molte opere manoscritte, di cui si può vedere il Grasso, che ne comprese l'Elogio; e fu, secondo questo scrive, inchinatissimo anche a stampare le cose d'altri; onde procurò, che uscissero alla luce le questioni varie del P. Giovanni da Napoli, e il primo tomo degli annali Domenicani del Malvenda.

Tra' Cattedratici di giurisprudenza si distinse, come abbiain detto, tra gl'altri Lorenzo Ruggiero di Salerno; onde occupò egli la prima Cattedra; ma non son venute a nostra notizia le sue opere, sebbene crediamo, che n'avesse scritto molte.

Sebastiano Barnaba d'Aversa giovane di molta erudizione fu in una delle Cattedre dell'Instituta, nella quale lesse per più tempo.

Giacomo Gallo fu eziandio egli Napoletano; ma d'origine Amalfitano, come dice Francesco Antonio Porpora nella sua vita, occupò la Cattedra primaria del dritto Civile della sera; ma lesse egli anche in Messina, e in Padova, e fu dichiarato Conte Palatino, e Cavaliere. Abbiamo di lui: *Clariores Juris Cæsarii apices* Neap. apud Octavium Beltranum 1629. in 4. e *consilia sive juris responsa in quibus optimæ enucleantur materiæ alimentorum, alienationum, assensum, beneficiorum, Clausularum, consuetudinum, contractuum, delictorum, dignitatum, dispensationum, donationum, dotium* &c. Neap. ex Typ. Dominici de Fer-

Ferdinando Maccarani 1622. in fol. (23).

Andrea Marchese fu figliuolo di Fabio Marchese, e di una donna della famiglia della Marra; il suo Padre nato in Capua di nobilissima famiglia, ma non ben agiato di beni di fortuna, venne in Napoli, ed applicatosi all'avvocazia fu in essa sì celebre, e con sì gran acquisto di ricchezza, e di riputazione, che per quello ne scrive il famoso Francesco d'Andrea superò nel suo mestiere non solo tutti coloro, i quali stati erano prima di lui, ma tolse eziandio la speranza a' posteri di poterlo uguagliare; in modo, che stimando molto inferiore al suo merito il posto offertogli di Consigliere, non volle accettarlo, e dandosi a consultare in propria casa, la vidde sempre mai piena de' primi Signori del Regno, che stimavano le sue consulte, come tanti oracoli; e visse sempre con fasto uguale alla stima, che di lui faceva il mondo. De' due suoi figli Andrea, e Geronimo; il primo di cui parliamo, entrato questi, ch'era il primogenito nella Compagnia di Gesù, rimasto l'erede di tutto il suo patrimonio esercitò la professione più da Principe, che da uom privato; e non inferiore al padre nella dottrina parve, che lo superasse nell'eccellenza dell'ingegno, e nel fasto; poichè abitando egli in un superbo palagio, quale era quello al suo tempo, ed è anche oggi del Principe di S. Severo, ove gli primi Signori, e Titolati del Regno facevano a gara per fargli corte, ben sovente per la Città uscire soleva, e massimamente le feste in compagnia di quelli. Nello stesso mentre, che avvocava, ebbe la Cattedra de' Feudi nel nostro Studio, e nel 1631. fatto Consigliere, e poscia Propresidente, e Reggente di Cancelleria si pregìo di continuarla, dove
oltre

(23) *V. Ang. Portinar nella felicità di Padua lib. 2.*

oltre gli Avvocati, e Ministri, andava gran numero di nobiltà a sentirlo. Costituito in alto stato non lasciò di conoscere, che la sua casa allor sarebbe cominciata a declinare, quando vi fosse mancato il sostegno della robba, e delle lettere; onde di più figliuoli, ch'ebbe, avendo a Giuseppe, che fu il Primogenito, procurato il titolo di Principe di Montemarano, ed accasatolo, destinò per la professione Geronimo, il quale dimostrando grande spirito sperava, che in quella stato fosse non men suo successore, che nella gloria; benchè poco dopo la sua morte, morì anche quello pria giugneste a quanto si sperava di lui; e morì egli propriamente nel 1647.

Bartolommeo Baldino di Nocera de' Pagani fu fratello di Monsignor Baldino Arcivescovo di Sorrento; e fu Lettore de' Testi, Glose, e Bartolo, come riferisce Antonio Porpora nella vita di Giacomo Gallo.

Gio: Andrea Filante Nobile della Città di Taverna, lesse in una delle Cattedre dell'Istituta; onde lasciò di lui: *Commentaria in institutiones Imperiales Jo: Andrea Philantis Nobilis Tabernensis Pontificii, Caesarique juris interpretis; ubi quod de jure communi obtinet breviter explicatur; & quod de jure regni, & consuetudinario Neapolitanorum est correctum, non omittitur. Neap. apud Jo: Jacobum Carlini 1602. in 4.*

Mario Zuccaro Napoletano fu Filosofo, e Medico celebre; lesse egli nel nostro Studio la Teorica di Medicina, e ci lasciò: *Methodus occurrendi venenatis corporibus compendiosa tractatio, Editio secunda. Neapoli ex Typ. Tarquini Longi 1611. in 4. Hyppocratis Epidemiarum observationum pars prima quatuor contenta languentibus. Venetiis apud Sessas 1621. in 4. De vera ac methodica nutriendi ratione Neapoli usurpata pro curandis morbis disputatio unica. Neap. apud Joannem Baptistam Subtilem*

tilem 1602. in 4. Egli solea sovente dire a' suoi Scolari ; come dice il Capua (*) : *Miseri , ed infelici noi , se 'l Mondo arrivasse a sapere mai le debolezze nostre , che nè meno ne possiam promettere colla nostra Medicina d'aver a guarir un picciolo carboncello , certamente , che ne converrebbe apparar altro mestiere ; e morendo lasciò erede il Real Ospitale degl'Incurabili , ove fu sepolto con iscrizione .*

Onofrio Riccio fu anche egli Napoletano , e si contraddistinse non meno nella Medicina , e Filosofia , che nella Poesia . Lesse nel nostro Studio più tempo medicina ; e si morì di peste nel 1656. Diè egli alle stampe una Risposta a' Francesi nell'invasione fatta nel Regno sotto al comando del Principe Tommaso ; ed anco gli applausi festivi a D. Carlo della Gatta divisi in Sonetti , ed Epigrammi nella difesa fatta di Orbitello . In oltre vanno per le mani de' letterati di lui anche molti manoscritti ; e si tiene per sua la risposta del Fedelissimo Popolo Napoletano manifestante la sua fedeltà , e costanza verso sua Maestà Cattolica , e l'odio capitale contro la Nazione Franzese , stampata in Napoli per Francesco Antonio Orlando 1648. in 4.

Girolamo della Pira di Scigliano in Calabria , Medico anche celebre , lesse la Medicina pratica , e ci lasciò di lui : *De Improbato usu vesicatoriorum , spirituum , & extractorum in omni febre , ac precipue in ea , quae ab aeris mutatione suboritur . Neap. ex Typ. Matthaei Nucci* 1636. in 4.

Giuseppe Perrotta fu di Fratta , e per la sua gran perizia nella Chirurgia ebbe in questi tempi nel nostro Studio quella Cattedra .

Gio: Antonio Foglia di Cifuni , Medico anch'egli famoso

(*) Lionard. di Capoa Rag. 6. dell'incertezza della Medicina .

mofo , e Filosofo di questi tempi , ebbe la Cattedra primaria di Teorica di Medicina ; e diè alle stampe : *De anciosa passione crustosis , malignisque tonsillarum , & faucium ulceribus per inclitam Neapolitanam Civitatem , multaque Regni loca vacantibus . Neap. ex Typ. Tarquinii Longi* 1620. in 4.

Antonio Santorello nacque da Giovanni Santorello in Nola , Città non molto distante da questa Capitale ; originario da Bitonto , Città nella Provincia di Bari ; ed avendo per la sua virtù , e gran perizia nella medicina acquistato , benchè giovane , ampia fama , con esser chiamato nelle dispute più famose della Città ; e riposto in luogo del Rettore , in tempo del Conte di Lemos , il quale allora mancava ; orò pubblicamente in presenza di quel Vicerè , e non guari portato dal merito ottenne la Cattedra di Medicina pratica , dalla quale dopo tre anni passò a quella di Teorica ; e poscia per comandamento del Duca d'Osuni alla Cattedra di Filosofia ; ma di nuovo per ordine del Cardinal Zabatta passò a quella di Medicina ; cosa che essendo dispiaciuta agli emoli , dando supplica al Vicerè con rappresentare l'ingiustizia , che si commetteva in dar le Cattedre senza concorso , per soddisfazione del publico fu poi questo concorso stabilito ; ma niuno ardì cimentarsi con lui , il quale salì in tanto credito , che fu chiamato a leggere in tutte le più celebri Università de' Studj dell'Italia , cioè di Pisa , di Firenze , di Padova , e di Bologna ; ma dal Conte d'Onnatte , che fu Vicerè nel 1648. fu fatto suo Medico , e dichiarato Protomedico del Regno ; e nell'auge delle sue glorie assalito da grave infermità morì di febbre nel 1653. e fu sepolto nella Chiesa detta la Croce de' Padri Riformati di S. Francesco . Egli lasciò di se : *Antepraxis Medica de Sanitatis Natura : Postpraxis , sive de*
Vol.II. L de